



DIALOGHI SUL LIMITE 2010



DIALOGHI
sul LIMITE
2010

DIALOGHI
SUL LIMITE 2010



DIALOGHI 2010 MEMORIE 2010

Progetti a cura di

Paolo Billi

Laboratori di scrittura e lettura

Paolo Billi

Filippo Milani

Laboratori video

Agnese Mattanò

Laboratori di movimento

Laura Bisognin Lorenzoni

Alessio Capitani

Collaboratori

Alessio Berrè, Lucia Cominoli

Tirocini

Oana Parvan, Giulia Raineri, Serena Roazzi

Il Progetto Dialoghi 2010 e l'edizione del volume

sono interamente finanziati dalla Regione Emilia-Romagna

Coordinamento editoriale **Piera Raimondi,**

Agenzia Informazione e ufficio Stampa della Giunta, Regione Emilia-Romagna

Creatività del volume Dialoghi

Kuni Design Strategy - www.kuni.it

Le foto sono di Alessandro Zanini (Istituzione G.F Minguzzi- Provincia di Bologna)
realizzate durante le prove dello spettacolo IL FASCINO INDISCRETO DELLA STUPIDITÀ
(IPM di Bologna, 2009)

DIALOGHI SUL LIMITE 2010

INDICE



- 6 Nota di Anna Maria Dapporto - Assessore alla promozione delle politiche sociali ed educative per l'infanzia e l'adolescenza, politiche per l'immigrazione, sviluppo volontariato, associazionismo, terzo settore della Regione Emilia-Romagna
- 8 Nota di Anna Pariani - Assessore all'Istruzione, formazione, lavoro della Provincia di Bologna
- 9 Nota di Giuseppe Centomani - Dirigente del Centro Giustizia Minorile per l'Emilia-Romagna
- 12 Nota di Maria Elena Berardi - Assessore alla Pubblica Istruzione e alle Politiche giovanili del Comune di Cesena
- 15 Nota di Marcello Limina - Direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna
- 16 Nota di Paola Ziccone - Direttrice dell'Istituto Penale per i Minorenni di Bologna

- 18 UNA RIFLESSIONE E ALCUNE NOTE SU DIALOGHI SUL LIMITE
Paolo Billi - Direttore Artistico del Centro Teatrale Interculturale Adolescenti
- 20 SUL FILO DEL LIMITE
Filippo Milani - Responsabile dei Laboratori di Scrittura
- 22 DIARIO DI VIAGGIO
Alessio Berrè, Lucia Cominoli, Giulia Raineri, Serena Roazzi
partecipanti al Progetto Botteghe Queneau
- 25 ATTRAVERSAMENTI SUL FILO
Lucia Cominoli - Botteghe Queneau

- 32 Vol.1 IL MURO
- 40 Vol.2 LIMITE ILLIMITATO
- 50 Vol.3 LA SCELTA DELL'ORIZZONTE
- 62 Vol.4 LA DISTANZA DELLA LUNA
- 72 Vol.5 IN VIAGGIO
- 84 Vol.6 LE REGOLE DEL LIMITE
- 92 Vol.7 IN BILICO

- 102 Dialoghi sul Limite, 15 maggio 2010
- 104 Invito al Teatro del Pratello: il fascino indiscreto della stupidità
- 114 Crediti



Anna Maria Dappporto

Assessore alla promozione delle politiche sociali ed educative per l'infanzia e l'adolescenza, politiche per l'immigrazione, sviluppo volontariato, associazionismo, terzo settore della Regione Emilia-Romagna

*“Sempre caro mi fu quest’ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell’ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo; ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l’eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s’annega il pensier mio:
e il naufragar m’è dolce in questo mare
Giacomo Leopardi, L’Infinito”*

Diversi e significativi sono i motivi che mi hanno portato a scegliere l’*Infinito* di Leopardi per il volume “Dialoghi sul limite”. E che mi portano, altresì, a suggerire per questa poesia una lettura sotto una nuova luce. Quando Giacomo componeva questo idillio, infatti, era pressoché coetaneo dei ragazzi che si sono cimentati nei laboratori del progetto *Dialoghi*. E con loro condivideva il desiderio e l’aspirazione al superamento di certi *limiti* esistenziali e fisici - la *siepe*, l’*orizzonte* - con una ricerca dell’assoluto – gli *interminati spazi*, i *sovrumani silenzi* - attuata nella propria interiorità ed espressa mediante il “laboratorio” della poesia.

Nelle parole del poeta di Recanati viene riversato il vissuto di un’esperienza di esistenza e di vita, così come in quelle dei ragazzi delle scuole bolognesi, dove si riconoscono percorsi di lettura e di indagine relativi al rapporto tra superamento e riconoscimento dei *limiti*, tra trasgressione e responsabilità, tra riconoscimento e accoglienza della diversità, del confine, dell’altro.

Così, anche quest’anno la Regione Emilia-Romagna, con il progetto *Dialoghi* e con questa pubblicazione che ne raccoglie il frutto, ha voluto assicurare il proprio riconoscimento tangibile al lavoro di quanti, operatori, insegnanti, ragazzi, hanno creduto e continuano a credere in un percorso di confronto educativo, che dal *dialogo* agito anche tra ragazzi che vivono diverse esperienze di vita, trae la propria ragione.



Anna Pariani
Assessore all'Istruzione, formazione, lavoro della Provincia di Bologna

“L’osservazione di Johnny a proposito del tempo mi permise di capire che né io né nessun altro possiamo stabilire un limite alla quantità di tempo di cui una persona ha bisogno per imparare a far fronte alla vita o a modificarsi, e che ogni nostro tentativo di accelerare quel processo è in realtà motivato dalle nostre personali angosce.

Solo l’interessato può giudicare quando è pronto per il cambiamento.”
Bruno Bettelheim, *La Vienna di Freud*

Limite.

La modernità si interroga quotidianamente sul concetto di *limite*. A partire dagli scienziati impegnati a stabilire quali sono i *limiti* dei processi ambientali oltrepassati i quali la Terra potrebbe diventare inabitabile. Senza dimenticare l’ambito sociale dove, ad esempio, sulla sicurezza e sulla legalità il dibattito politico è sempre acceso.

Dal punto di vista dell’individuo il *limite* è parte strutturale dell’esperienza psicologica e esistenziale in quanto costruisce e costituisce la personalità.

Nell’educazione il *limite* può essere una guida per la realizzazione di progetti, di desideri, di attività creative. È importante che chi si occupa degli interventi educativi punti a migliorare la qualità della vita dei ragazzi attraverso l’analisi dei *limiti* della realtà e delle risorse esistenti e si ponga nell’ottica della personalizzazione, senza cadere in logiche psicologistiche. È proprio dell’ambito educativo il misurarsi con il *limite* nel confronto con l’altro portandosi ai bordi di territori nuovi, come hanno vissuto i ragazzi coinvolti nei progetti Memorie e Dialoghi.

Il mio augurio è che anche in futuro ci siano occasioni come queste che permettono ai giovani di misurarsi oltre l’attuale orizzonte.

IL LIMITE O LA LIBIDINE DELLA SCOPERTA DI SÉ



Giuseppe Centomani
Dirigente del Centro Giustizia Minorile per l’Emilia Romagna

*“lunga e diritta correva la strada, l’auto veloce correva
...quando si è giovani è strano
poter pensare che la nostra sorte
venga e ci prenda la mano”*

F. Guccini

Il rapporto tra il limite e l’adolescenza è simile a quello tra un bambino e il suo cono gelato: il gelato è la cosa che in quel momento gli piace e desidera di più, ma se lo vuole gustare fino in fondo deve fare in fretta, se no svanisce. Esito finale: se il bambino è stato troppo veloce, spesso si ritrova con un fastidioso mal di pancia; se no, con una buona parte del gelato sulle braccia, in faccia, o sulla maglietta e con qualche adulto pronto a rimproverarlo. Ma l’adolescente ha una missione da compiere, che è più forte del pericolo dei mal di pancia, o dei rimbrotti di qualche adulto igienista e severo. Deve scoprire chi è, capire come si colloca in mezzo agli altri, quanto spazio sociale ed affettivo ha a sua disposizione, che significato anno gli sciami di definizioni che incrocia nelle narrazioni degli adulti e dei suoi compagni. Allora la sua regola comportamentale non può che essere: *vediamo fino a che punto è possibile... andare, chiedere, provare*. Il limite è quindi allo stesso tempo, in qualche misura, una iattura, una speranza, un pericolo, un trampolino di lancio, un criterio, un discrimine. Il limite è la cornice e l’opera allo stesso tempo, specialmente in quei casi dove il gusto personale sa armonizzarle in maniera raffinata e creativa. L’aspetto problematico di tutto ciò è, come al solito, nella premessa, che definisce il diverso livello di competenza di ogni singola persona a *riconoscere* il limite, *valutare* il limite, *gestire* il limite, *rientrare nel limite*, *affrontare le conseguenze* del suo superamento. Il risultato in termini psico-sociali dell’avventura

adolescenziale sostanzialmente dipende dall'azione e significazione di queste competenze che, in ogni caso, non sono processi autonomi e individuali, ma interattivi e collettivi.

Il processo di differenziazione e individuazione sociale dell'adolescente costituisce sempre un'opera collegiale, che si nutre abbondantemente della qualità del materiale adulto con il quale interagisce e dal quale, prendendone inconsapevolmente esempio, sviluppa il proprio modello di relazione con il mondo.

In tale logica, per osservare e valutare l'adolescente nelle sue sperimentazioni identitarie sul limite, appare essenziale un punto di vista comprensivo, ovvero capace di osservare l'intera scena interattiva e lo sfondo socio-culturale in cui essa si svolge e assume significato. Una valutazione multidimensionale, in cui i diversi livelli di analisi svelano il significato di ogni singola azione e dell'intero processo sociale osservato, adeguando in maniera originale e pertinente le chiavi di lettura e le teorie sul caso.

La complessità dell'esperienza individuale all'interno di uno specifico panorama di relazioni e significati, può trovare comprensione e risposta efficace solo attraverso una lettura sperimentale altrettanto complessa.

Ma il costruito di limite, di norma e per tutti, assume in sé funzioni e prospettive estremamente diverse. Per la gran parte degli adulti è una regola che orienta, un deterrente costruttivo di approcci e scelte adeguate, una sfida tecnologica che mira al suo superamento. Allo stesso tempo, può assumere il significato di un discrimine, la demarcazione del proprio posizionamento sociale, un parametro di riferimento da contestare e svuotare di senso. Come costruito sociale, il limite è contestualmente una prescrizione da rispettare e un contesto da innovare, secondo logiche storicamente condivise.

Per un adolescente il rapporto con il limite è più fisico, sgarbato; lui si siede inavvertitamente sul limite e lo sgualcisce, senza chiedere nemmeno scusa.

È come se dovesse guadagnarsi il posto su una panchina stretta, o me o lui, insieme non ci si sta. Il passaggio da questo tipo di rapporto ai primi, attribuiti agli adulti, rappresenta la sfida essenziale alla crescita individuale e la prospettiva strategica degli educatori che, a qualsiasi titolo, sono chiamati a occuparsi dei ragazzi in difficoltà.

In questa prospettiva, un elemento di estrema delicatezza all'interno della relazione educativa è rappresentato dalla qualità degli strumenti individuati per la rielaborazione condivisa dei significati e del rapporto con il limite. Infatti, a seconda della funzione attribuita dall'adolescente a questo rapporto, risulta essenziale la scelta

di strategie e strumenti capaci di riconoscerne la dimensione evolutiva e differenziale, ma senza alimentarne gli aspetti funzionali a una ideazione irrealistica o negativa.

Tale attenzione acquista un valore trasversale a tutti i rapporti educativi, dall'ambito familiare, a quello scolastico o sportivo, fino a quelli istituzionali e formalizzati dei contesti penali. Può essere infatti riconosciuta una relazione diretta tra il tipo di strumento utilizzato per l'intervento e il messaggio identitario che l'adolescente recepisce, ovvero fra il tipo di strumento è l'obiettivo realmente percepito dell'intervento.

È in questa logica che deve intendersi la scelta oculata delle misure e delle figure istituzionali da impiegare nei confronti degli adolescenti anche quando commettono reati.

La raffinatezza della riflessione adulta e istituzionale su questi aspetti è la sola formula di garanzia per sperare in un esito costruttivo del match tra gli adolescenti e il concetto di limite. Sono gli adulti che devono fare attenzione a far salire sul ring un avversario dello stesso peso, con una forza paragonabile ed affrontabile dal ragazzino di turno. Un atleta onesto, leale, che sappia rispettare le regole e imporle all'avversario; uno in grado di metterlo al tappeto, ma lasciandogli la possibilità di rialzarsi prima del limite. Uno che giochi duro ma pulito, capace di far apprezzare al contendente il valore del *terzo tempo*, dopo l'agonismo della gara.

DIALOGHI SUL LIMITE: FRA VINCOLI E POSSIBILITÀ



Maria Elena Baredi

Assessore alla Pubblica Istruzione e alle Politiche giovanili
del Comune di Cesena

*“Così Luca è stato il primo di noi a sconfinare.
Non l’ha fatto apposta – non è un ragazzo inquieto o altro.
Si è trovato davanti a una finestra aperta mentre adulti
parlavano senza cautele”*

Alessandro Baricco, *Emmaus*

Tanti romanzi di formazione – *Emmaus* di A. Baricco è uno di questi – raccontano il complesso percorso dei giovani, in quell’età del cambiamento per eccellenza, che li porta ad affacciarsi all’età adulta. Un percorso di crescita alla scoperta del mondo e di se stessi, che si svolge alla ricerca delle proprie potenzialità positive e negative e alla ricerca degli sfumati confini tra “perdizione e salvezza”.

I ragazzi e le ragazze hanno il compito di diventare adulti e autonomi, differenziandosi dalla propria famiglia d’origine; ciò può realizzarsi assumendosi nuovi rischi, cercando di sperimentare nuove azioni e sensazioni.

I limiti e le cornici di senso che rappresentavano una sicurezza nell’età infantile non hanno più il valore assoluto che gli si conferiva solo qualche anno prima. Vi è dunque un bisogno di sperimentare e sperimentarsi in nuovi orizzonti, di sfidare e sfidarsi, di mettersi alla prova, per conoscere e confrontarsi con i propri limiti e quelli imposti da altri, per riflettere su se stessi e su tutto questo.

Spesso gli adolescenti confondono il legittimo desiderio di autonomia con l’assenza di regole o l’assenza di limiti e di rischi. Al contrario, diventare adulti significa acquisire la capacità di darsi dei limiti, essere consapevoli dei rischi provenienti

dall’esterno e delle conseguenze delle proprie azioni. La strada della crescita è tutt’altro che semplice e lineare, così piena di sentimenti contrastanti che i ragazzi e le ragazze provano, sentendosi spesso divisi fra certezze e indecisioni, slanci coraggiosi e paure paralizzanti. Perciò, per diventare adulti, gli adolescenti hanno ancora bisogno di adulti che si prendano cura di loro, e che sappiano accompagnarli in questo nuovo compito di crescita, adattandosi ai loro nuovi bisogni.

Gli adulti devono fare sentire ai ragazzi e alle ragazze che si interessano al loro presente e al loro futuro, che hanno fiducia in loro. Devono offrire “strumenti” affinché possano esprimere, comprendere e costruire la loro identità in cambiamento. Con il progetto “dialoghi” si intende dare un contributo in tale direzione. Quest’anno il progetto ha affrontato il tema del LIMITE, così centrale nel processo di crescita dei giovani adolescenti, come abbiamo evidenziato sopra.

Attraverso la metodologia che lo contraddistingue, il progetto “dialoghi” – che nel nostro territorio è attivo da due anni – conferma la capacità di accompagnare con leggerezza (ma non con superficialità) i ragazzi e le ragazze nel loro percorso di crescita, offrendo spazi veri di incontro, di parola e di pensiero.

È emozionante leggere i testi scritti dai ragazzi e dalle ragazze che hanno partecipato al progetto. Sono profondi e talvolta sorprendenti. Ci prendono per mano e ci fanno esplorare il LIMITE per riscoprire un concetto tutt’altro che chiuso, bensì denso di possibilità, anche per noi adulti.



NOTE



Marcello Limina

Direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia Romagna

“L'uomo non esiste veramente che nella lotta contro i propri limiti”

Ignazio Silone, da *“Vino e pane”* (1937)

Tra tutte le categorie dell'animo umano, forse quella del limite è la più difficile da delineare per sua natura intrinseca. Da Epicuro alla psicanalisi moderna la riflessione sul limite, sul suo prima e sul suo dopo, è quanto di più complesso da approfondire, delimitare. Probabilmente perché il suo essere “crinale” in molti momenti dell'esistenza, pubblici e privati, lo rende permeabile ad una fissazione.

Ho scelto questa frase che Silone mette in bocca ad un suo personaggio perché se è vero che la consapevolezza dei limiti ci rende più saggi e più disponibili ad accettare quelli degli altri, è anche vero che le cose migliori che realizziamo nascono quasi sempre da un superamento delle nostre imperfezioni, di ciò che siamo per ciò che potremmo essere.



Paola Ziccone

Direttrice dell'Istituto Penale per i Minorenni di Bologna

*“La creatura, quali che siano gli occhi suoi, vede l'aperto.
 Soltanto gli occhi nostri sono come rigirati, posti tutti intorno ad essa,
 trappole ad accerchiare la sua libera uscita.
 Quello che c'è di fuori, lo sappiamo soltanto dal viso animale;
 perché noi, un tenero bambino già lo volgiamo,
 lo costringiamo a riguardare indietro
 e vedere figurazioni soltanto e non l'aperto che è così profondo
 nel volto delle bestie.
 Libero da Morte.
 Questa la vediamo noi soli;
 il libero animale ha sempre il suo tramonto dietro a sé.
 E davanti ha Dio; e quando va, va in eterno come vanno le fonti.
 Noi non abbiamo mai davanti a noi, neanche per un giorno,
 lo spazio puro dove sbocciano i fiori a non finire.
 Sempre c'è mondo
 e mai quel nessun dove senza negazioni,
 puro, non sorvegliato, che si respira,
 si sa infinito e non si brama.
 Uno da bimbo ci si perde in silenzio e ne è scosso.
 O un altro muore e lo diventa.
 Perché quando è vicina la morte non si vede e guardiamo fissi fuori,
 forse col grande sguardo degli animali.
 Gli amanti, se non ci fosse l'altro, che preclude la vista,
 a quello spazio puro son vicini e stupiscono...
 Come per svista è stato aperto loro
 Dietro l'altro... ma oltre l'altro
 nessuno può andare, ed ecco a tutt'e due tornare mondo.*

*Sempre rivolti al creato, in essi vediamo
 Soltanto il rispecchio del Libero
 Da noi stessi oscurato. O che una bestia libera
 muta, alzi gli occhi e guardi tranquilla attraverso di noi.
 Ecco quel che si chiama Destino: essere di rimpetto,
 e null'altro, e sempre di rimpetto. (...)*
 E. R. Rilke, Ottava Elegia (1-34)

Ogni giorno sperimentiamo la nostra finitezza nella morte di chi ci è vicino, nel non riuscire a vedere oltre la linea dell'orizzonte, nel non saper amare oltre noi stessi, nel non poter capire oltre il confine della maschera dell'altro, nel non saper comunicare oltre le parole conosciute.

Eppure a volte è solo toccare questi limiti che ci fa oltrepassare la soglia della banalità di ciò che vediamo e percepiamo, che spesso non ci soddisfa; ci costringe a guardare, a domandarci perché, a superare le risposte semplicistiche, i pregiudizi, le costruzioni degli altri. Ci impone di avvicinarci all'essenza delle cose, del mondo, della vita, a scoprire che forse l'infinito è proprio dietro il limite, oltre la soglia, oltre le sbarre, più su del pezzetto di cielo sopra di noi, nascosto tra le pieghe del "destino", nelle rughe o nelle ferite dell'altro.

UNA RIFLESSIONE E ALCUNE NOTE SU DIALOGHI SUL LIMITE 2010



Paolo Billi

Direttore Artistico del Centro Teatrale Interculturale Adolescenti, Regista

Undici anni di lavoro teatrale con gli adolescenti dell'Istituto Penale Minorile, con minori di Comunità Educative, con studenti di Istituti Superiori mi hanno ogni giorno messo di fronte a una questione concreta, ineludibile, necessaria: saper porgere il limite.

Nel fare artistico, che è insieme esperienza educativa e formativa e palestra emotiva, fondamentale è praticare il limite in termini positivi:

il limite non è mai barriera, restrizione, condizionamento,

ma soglia da varcare, orizzonte da traversare, camminando sospesi.

Fondamentale è percepire e cogliere la differenza tra l'orizzonte del nomade e l'orizzonte dello stanziale, perchè nelle nostre quotidianità

si tende a percepire l'orizzonte come una linea stabile.

Si dovrebbe riconquistare la libertà di un orizzonte che muta.

Il progetto DIALOGHI è ideato e realizzato da Teatro del Pratello, società cooperativa sociale, ed è sostenuto dalla Regione Emilia-Romagna, in collaborazione con il Centro Giustizia Minorile Emilia-Romagna (e i suoi Servizi: USSM, IPM e Comunità Ministeriale) e con il patrocinio dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna. Il progetto giunge alla sua nona annualità ed ha coinvolto, quest'anno, nove realtà diverse: cinque classi di altrettanti Istituti Superiori (Liceo delle Scienze Sociali L. Bassi, Liceo Scientifico E. Fermi e Istituti Aggregati Aldini Valeriani e Sirani a Bologna; Istituto Tecnico per Geometri L. Da Vinci di Cesena e Istituto Statale d'Arte A. Venturi a Modena), tre Comunità Educative (Comunità Ministeriale di Bologna, Comunità La Corte di Modena e Comunità Il Flauto Magico di Cesena), e l'Istituto Penale Minorile di Bologna.

Come accade da quattro anni, il progetto DIALOGHI è in rete con il progetto MEMORIE, sostenuto dalla Provincia di Bologna, che, nel 2010, ha coinvolto due classi dei corsi per l'assolvimento dell'obbligo scolastico, presso altrettanti Centri di Formazione

Professionale di Bologna (Cefal ed Enaip), avviando laboratori di scrittura e video sul medesimo tema: Il Limite.

I due progetti hanno attivato, complessivamente, dieci laboratori di scrittura, tre laboratori di lettura e quattro laboratori video, che hanno prodotto due corti, realizzati con le scuole e le comunità di Modena e di Cesena, e un video di scena, parte integrante del reading-concerto della giornata finale del progetto.

Il progetto Dialoghi sul Limite si è articolato in diverse fasi: la prima azione è stata "Invito al Teatro del Pratello", in cui tutte le classi e le comunità coinvolte hanno assistito alle repliche dello spettacolo realizzato dai ragazzi dell'Istituto Penale Minorile "Il fascino indiscreto della stupidità". La seconda fase si è incentrata sulla realizzazione dei laboratori di scrittura, video e lettura, in orario curriculare, nelle cinque classi, nelle tre comunità e in IPM. La terza fase è stata costituita dagli incontri presso l'Istituto Penale Minorile tra i ragazzi reclusi e le classi degli Istituti bolognesi coinvolti nel progetto, in cui è avvenuto uno scambio e un confronto sulle scritture realizzate. Parallelamente, gli incontri finali dei laboratori video, a Modena e Cesena, hanno visto lavorare insieme i ragazzi delle comunità e gli studenti. La quarta fase, conclusiva del progetto, prevede tre giornate finali: a Bologna nel mese di maggio, per la prima volta ospitata nella chiesa/teatro dell'Istituto Penale Minorile; a Cesena in settembre, in occasione della Settimana della Pedagogia; a Modena, in via di definizione per l'autunno 2010.

Una scelta di quanto prodotto nei laboratori di scrittura, coordinati da Filippo Milani, è raccolta nella presente pubblicazione; presso l'Enaip è stato progettato e realizzato il blog <http://dialoghisullimite.wordpress.com> che raccoglie tutte le scritture composte nei dieci laboratori. Tre sono i video realizzati da Agnese Mattanò: "Al limitar del mare" (Istituto Da Vinci e Comunità Flauto Magico di Cesena); "Il limite del muro" (Istituto Venturi e Comunità La Corte di Modena); "Funamboli" (Cefal e Comunità Pubblica per Minori di Bologna).

Infine, da sottolineare, le fasi di progettazione e realizzazione del progetto DIALOGHI e del progetto MEMORIE sono state seguite da Botteghe Queneau, una nuova "bottega" attivata dal Teatro del Pratello, (che affianca Botteghe Molière con il suo specifico teatrale), composta da studenti universitari in tirocinio e da laureati, che si occuperà delle attività di scrittura creativa rivolte ad adolescenti.

SUL FILO DEL LIMITE

Filippo Milani - Responsabile dei Laboratori di Scrittura

*«I limiti esistono soltanto nell'anima di chi è a corto di sogni»
P. Petit, Trattato di funambolismo*

Ostacoli, barriere, confini, linee continue o tratteggiate non bastano a rappresentare la condizione liminare, perché essa in qualsiasi contesto venga presa in considerazione non si lascia afferrare, è impalpabile, sottile, addirittura evanescente. Il limite può essere percepito, si può avere il senso del limite o della misura, a volte esso può concretizzarsi in un muro di cinta, una dogana, una strisca a terra che delimita uno spazio, ma raramente siamo in grado di rappresentarlo nella sua ambivalenza: divieto o protezione?

Quello che sperimentiamo quotidianamente, infatti, è lo stare sul limite, in bilico tra infinite possibilità, in equilibrio sulla sottilissima e fragile distinzione tra un qui e un altrove, tra ciò che sembra insuperabile e ciò che è necessario violare. Noi siamo sul limite, consapevoli che ogni passo, ogni scelta vacilla nel dubbio e porta con sé un'alta percentuale di rischio e di insuccesso. Finché siamo in grado di stare in equilibrio tra due poli d'attrazione opposti, possiamo continuare la nostra passeggiata sul filo del limite, ma se inavvertitamente commettiamo un passo falso e cadiamo dal nostro supporto invisibile, non avremo più la certezza di poter recuperare la nostra posizione abituale: sospesi sul filo del limite, appesi alla sicurezza della nostra instabilità.

La scrittura stessa si presenta come condizione liminare per eccellenza, nella quale si oscilla tra la pulsione verso una necessità espressiva e la tendenza al rifiuto del confronto con la parola scritta. Risulta ancora più complicato proporre ad adolescenti appartenenti a contesti socio-culturali estremamente diversi un laboratorio di scrittura sul concetto di limite, nel tentativo di dare concretezza a ciò che è impalpabile per definizione: ovvero la condizione liminare dell'adolescenza. È stato necessario, perciò, unire la scrittura ad immagini che potessero aiutare i ragazzi a rappresentare il limite in tutte le sue multiformi sfaccettature, scegliendo

dei sottotemi attraverso i quali circoscrivere il tema principale: viaggiare per viaggiare, la distanza della luna, il muro, il limite illimitato, la scelta dell'orizzonte, le regole del limite, in bilico sul limite. Ad ogni gruppo-classe è stato assegnato un sottotema dedotto a partire dagli spunti emersi dai ragazzi durante i primi incontri.

Così a Cesena la classe dell'istituto per geometri "Da Vinci" e la comunità "Il Flauto magico" hanno lavorato in parallelo sul tema paradossale del limite illimitato; a Modena la classe dell'istituto d'arte "Venturi" e la comunità "La Corte" hanno affrontato in modo inconsueto il classico limite del muro; a Bologna i ragazzi dell'Enaip si sono cimentati con le regole del limite, mentre quelli del Cefal con l'equilibrio sul limite; quest'anno poi i ragazzi dell'Istituto Penale Minorile "Siciliani" hanno attraversato non uno ma tre diversi temi intrecciandosi con altrettante classi: rispettivamente il tema della luna con il liceo "Fermi", del viaggio con il liceo "Laura Bassi" e della scelta del limite con l'istituto tecnico "Aldini-Valeriani".

Per rendere ancora più chiara l'ambivalenza del concetto di limite abbiamo legato ogni tema ad una coppia oppositiva emblematica: per quanto riguarda il viaggio abbiamo messo a confronto il folle volo di Ulisse e la razionale follia di Colombo; per la luna l'epica impresa di Astolfo in opposizione a quella umano-tecnologica degli astronauti americani; per la scelta dell'orizzonte le differenti prospettive dei due fratelli biblici: Caino lo stanziale e Abele il nomade.

Il comune denominatore di tutte le scritture è stato il funambolo, in quanto figura emblematica della condizione di equilibrio/disequilibrio sulla sottile linea del suo filo: egli cammina sul limite, non sta né sopra né sotto né oltre, ma sta sul limite, lo percorre, lo rincorre, ci gioca e diventa tutt'uno con esso.

Inoltre dalla sua posizione privilegiata il funambolo mette in discussione il consueto punto di vista nei confronti dell'orizzonte terrestre, poiché è in grado di ricalibrare la linea dell'orizzonte secondo coordinate inusuali.

In omaggio al grandissimo funambolo Philippe Petit, che il 7 agosto 1974 riuscì nell'impresa di attraversare un cavo teso illegalmente sulla sommità delle Twin Towers (vicenda ricordata nel recente documentario *Man on wire* di J. Marsch, vincitore di un premio Oscar nel 2009), ci è sembrato opportuno che tutti i gruppi-classe affrontassero tramite la scrittura l'esperienza al limite del funambolismo, immaginando di riconsiderare il mondo proprio dal punto di vista privilegiato di chi danza sul filo a centinaia di metri d'altezza. Per questo motivo nella suddivisione del libro tutti i temi sono intervallati tra loro da un "funambolismo", in modo tale che la lettura del libro si configuri come una sorta di camminata sul filo in costante oscillazione tra la certezza del vuoto e l'incertezza del passo successivo.

DIARIO DI VIAGGIO

Alessio Berrè, Giulia Raineri, Serena Roazzi
Partecipanti al progetto Botteghe Queneau



Rispetto agli anni precedenti, quest'anno il progetto Dialoghi ha avuto la possibilità di dotarsi di uno "strumento" in più per il proprio sviluppo: le botteghe Queneau, composte da due tirocinanti e due collaboratori volontari che hanno preso parte alla progettazione e alla messa in funzione della complessa macchina organizzativa di Dialoghi. Il lavoro di gruppo è stata chiave fondamentale del progetto fin dal primo momento e ha avuto la sua prima prova di rodaggio nel momento in cui si è resa necessaria la scelta dei testi. Questi sono stati selezionati sulla base dei alcuni nodi tematici precedentemente stabiliti per esplorare l'argomento principale di quest'anno: il Limite. La selezione non poteva però avere come unico criterio quello della concordanza tematica: si trattava di scegliere testi in primo luogo accessibili a ragazzi di età compresa tra i 14 e i 18 anni, ma che vivono in realtà educative e sociali molto diverse tra loro; in secondo luogo "riscrivibili", cioè testi in cui la produzione di senso avviene a partire da meccanismi linguistici semplici da individuare e riprodurre; infine "condivisibili", da godere assieme, e cioè costruiti con un ritmo e uno stile che valorizzino, ad esempio, la lettura ad alta voce. Per questi motivi autori come Italo Calvino o Ermanno Cavazzoni, che trattano tematiche significative mascherandole con un alone fiabesco, frutto di un evidente lavoro sulla lingua, sono risultati particolarmente adatti e preziosi. È stato necessario, inoltre, tenere conto della differente attitudine alla lettura e alla scrittura dei ragazzi dei diversi gruppi-classe che partecipano al progetto. Per questo motivo in qualche occasione abbiamo deciso di mantenere lo stesso testo in più contesti, calibrando la consegna in base ai ragazzi che avrebbero dovuto portare a termine la scrittura. La differente preparazione e attitudine delle realtà con cui ci siamo rapportati ha anche influenzato l'assegnazione dei nodi tematici, per ciascuna classe. Unico elemento comune per tutti i ragazzi è quello del funambolo, figura emblematica del rapporto col limite, alla quale il percorso di scritture avrebbe dovuto approdare nell'ultimo incontro con ciascuna classe.

Il progetto è stato presentato ai ragazzi in un primo incontro nel quale si è portata ad esempio l'esperienza degli anni precedenti. Nonostante il momento di incontro iniziale, i ragazzi non sembrano aver colto subito a pieno l'utilità del progetto, e questo ha avuto delle ripercussioni, soprattutto in un primo momento, sul loro impegno, e dunque sui risultati, nel lavoro di scrittura. Questo è avvenuto anche perché i ragazzi – per motivi diversi, a seconda dei contesti – non sono affatto abituati a praticare la lettura e la scrittura nelle modalità proposte dal nostro laboratorio: ancora oggi nei contesti scolastici l'idea che i ragazzi hanno della scrittura, più o meno coscientemente, è quella per cui scrivere significa imitare una "bella forma" non meglio definita, ed è quindi necessario, in ogni occasione, alzare il registro linguistico fin quanto se ne è in grado, e scrivere il più possibile; il che avrà sempre significato aver detto cose profonde, e averne dette tante. È insomma ancora un'idea che dell'atto di scrittura privilegia l'origine e il risultato, piuttosto che il procedimento, e che per questo motivo facilmente si blocca su posizioni stereotipiche, anche quando affronta tematiche che - come quella del limite - dovrebbero toccare i ragazzi da vicino.

Negli incontri successivi alcune di queste difficoltà sono state in parte superate e i ragazzi hanno iniziato a prendere maggiore confidenza sia col progetto che con la scrittura. Chiaramente le esperienze sono state diverse a seconda del tipo di scuola in cui il progetto è stato portato, ma in generale è capitato che le scritture più originali uscissero proprio da quei gruppi-classe che sono meno abituate a scrivere in ambito scolastico. In molti casi si è richiesto ai ragazzi di ragionare e pensare per immagini concrete (in alcuni casi il testo di partenza per le riscritture è stato proprio una fotografia, o comunque un testo non verbale), in modo tale si tenessero il più lontano possibile dalle astrazioni e dai luoghi comuni.

Una buona spinta alla comprensione del progetto da parte dei ragazzi è stata data dall'incontro che alcune classi hanno avuto con i ragazzi detenuti dell'Istituto Penale Minorile del Pratello, all'interno del carcere stesso. Sciolta la diffidenza reciproca iniziale, durante gli incontri i ragazzi hanno avuto la possibilità di leggersi reciprocamente i testi che avevano scritto sullo stesso tema, partendo da esperienze di vita totalmente diverse. Questo ha permesso un confronto e anche un avvicinamento delle due realtà. Un avvicinamento prima di tutto fisico, all'interno di un luogo che i ragazzi delle scuole in genere non conoscono, se non pregiudizialmente; e un avvicinamento fondato sulla condivisione di un percorso comune di scrittura, che era cominciato assistendo alla rappresentazione dello spettacolo *Il fascino indiscreto della stupidità*, tratto da *Bouvard et Pécuchet* di Flaubert, messo in scena a dicembre 2009 da alcuni ragazzi detenuti, per la regia di Paolo Billi. L'esistenza di un percorso comune, per quanto piccolo

e parziale, ha scalfito l'inevitabile imbarazzo di studenti e detenuti, trasformando gli incontri all'IPM in chiacchierate assai più sciolte di quanto si potesse prevedere, in cui scambiarsi domande, curiosità e commenti sullo spettacolo, sui testi prodotti e, inevitabilmente, sulle rispettive condizioni di vita.

Tuttavia non è solo la conoscenza della realtà carceraria l'obiettivo finale del Progetto Dialoghi, né la scrittura un strumento come un altro per raggiungerlo. Per alcuni versi gli svariati contesti educativi che il progetto si trova ad attraversare non sono certo tra loro più in comunicazione di quanto non lo siano con l'Istituto Penale Minorile. Partecipare al Progetto Dialoghi significa passare da ragazzi che si alzano in piedi all'ingresso del docente, ad altri che probabilmente non si metteranno mai a sedere; significa farli scrivere dopo l'ora di matematica o dopo il pranzo in comunità; significa cambiare lingua perché in classe ne esistono parecchie; e significa chiedere alla bidella carta e penne perché in classe, normalmente, non ce n'è nessuna. Il progetto tenta di praticare questo contatto anche con la scuola e per la scuola, in un momento in cui il sistema scolastico sembra votato ad una sempre maggiore frammentazione; e lo fa con la scrittura e per la scrittura, in un momento culturale in cui questa pratica non viene ancora inquadrata in tutta la sua componente interdisciplinare, e la cui educazione continua ad essere affidata alla spontaneità, salvo poi attivare, a fronte di evidenti lacune al termine del percorso formativo, il meccanismo a catena che scarica il barile delle responsabilità alla fase scolastica precedente.

Speriamo, quindi, col nostro apporto di aver dato un piccolo contributo, di aver almeno accennato alla possibilità che esista un'altra idea della lingua e della scrittura, non solo come materie di apprendimento passivo ed elementare ma soprattutto come pratiche linguistiche di conoscenza attiva e reciproca.

ATTRAVERSAMENTI SUL FILO

Lucia Cominoli

Partecipante al progetto Botteghe Queneau

Per un racconto il problema è sempre acchiappare il filo. Scrivo delle parole, una dopo l'altra, ma c'è un momento in cui viene su il filo, proprio come se ci fosse un gomito dentro, vivo. E questo filo è un filo di materia viva, io ho l'impressione che sia anche collegato alla propria voce, alla voce [...] E voce vuol dire corpo, vuol dire vibrazione, vuol dire fiato, vuol dire metrica, vuol dire ritmo, e il ritmo è la vita di una storia: è il suo ritmo che ha la pulsazione, il cuore e il sangue. Per questo allora bisogna stare a sentire dove vien su il filo del racconto.

Giuliano Scabia

Non c'è parola senza ascolto. Una lezione semplice, in fondo, quella condivisa nel progetto Dialoghi 2010, che ci ha accompagnato tuttavia in tutto il nostro percorso di osservatori partecipanti quale privilegiata esperienza di relazione, nata innanzitutto dal desiderio e dalla sfida comuni di creare insieme un prodotto che delle sue intime tappe non fosse eco ma tangibile traccia: una poesia esclusiva ed agita che mai esiste al di fuori dell'autore-attore che la recita.

Un laboratorio di scrittura e di lettura che vive dei suoi protagonisti e del loro personale racconto è infatti quello che con noi ha visto partecipare i gruppi classe e comunitari di Bologna, Modena e Cesena che, insieme ai ragazzi dell'Ipm di Bologna, hanno lavorato quest'anno sugli infiniti vocabolari del limite. La quadripartizione metodologica su opposizione suggerita da Paolo Billi e Filippo Milani, con la nostra assistenza individuale nell'atto di scrittura, ha coinvolto i ragazzi a riflettere attorno al termine in forma il più possibile propria e originale, con l'ausilio di sotto-temi simbolici quali il viaggio, la luna, il muro e l'erranza declinati in immagini (foto-



grafie, video, dipinti) e scritture di riferimento (canzoni, poesie, estratti di romanzi e opere teatrali) che, di volta in volta, ci hanno fatto da spunto.

La ricerca e la successiva cernita che ci ha impegnati in fase prelaboratoriale nonché in fieri non è stata in questo senso affatto semplice. Da un lato per l'enorme letteratura spesa sull'argomento, dall'altro per la necessità di proporre consegne mirate e estremamente diversificate non solo dal punto di vista tematico ma anche e soprattutto in relazione al contesto di riferimento, all'età e al livello culturale dei nostri interlocutori, con l'idea di giungere piuttosto a un esito omogeneo di scrittura, di sintesi e precisione strutturale, che, se non completamente lirica, volevamo di certo risultasse priva della consueta didascalia scolastica. Non lo svolgimento di un compito dunque ma un atto creativo autonomo, che non ha mancato di sollevare confronti, discussioni e curiosità con esiti sorprendenti per qualità proprio là dove la scrittura è generalmente percepita (o si pensa con presunzione che lo sia) come pratica assente e priva di concrete utilità. Nell'agevolare i ragazzi alla scrittura le problematiche più frequenti hanno interessato, quasi in tutti i casi, proprio la suddetta sintesi e precisione terminologica, ponendoci così in prima persona alla prova in un dialogo con i singoli costante, a tentare di raccapezzarci anzitutto con la nostra di fantasia nel fragile limbo della scoperta, di quel sotteso e di quell'inusitato imbrigliato tra realtà e immaginazione, a pensare così non per astrazioni ma per azioni senza mai dimenticare di contro il ruolo pedagogico di chiarezza ed esaustività cui eravamo chiamati a rispondere.

Conoscersi è stato il passo fondamentale e successivo che ha permesso ai ragazzi di lasciarsi gradualmente andare alla sfida a scuola, in comunità come in carcere e a noi di far fronte a domande, che, in molti casi, si sono rivelate nei tre ambiti frequenti e comuni.

La messa in relazione finale di questi contesti è stato sicuramente per noi uno degli aspetti più interessanti del progetto, un modo per superare nei fatti le barriere del limite, barriere mentali, sociali e fisiche. Portare le classi in comunità e in carcere si è dimostrata occasione di un incontro capace di produrre nuovi attraversamenti.

Visibilmente emozionati i ragazzi dell'IpM hanno potuto confrontare in carcere con le classi i propri elaborati, realizzati su sottotemi comuni, in uno scambio di ruoli e di voci spesso culminato in esilaranti discussioni e racconti, sulla realizzazione soprattutto, dello spettacolo *Il fascino indiscreto della stupidità*, alla cui presentazione le classi erano già state chiamate a partecipare e a scrivere la loro, prima e dopo la visione. Un'occasione rara, questa, per i detenuti di interazione con l'esterno, o meglio, con il loro esterno, con il pubblico dei coetanei cioè, il cui

giudizio, come per tutti gli adolescenti, resta condizione di paragone, di disillusione e di crescita.

Per questo parlare di una quotidianità che del limite ogni giorno fa esperienza diretta, che con il muro la testa la scontra davvero e con dolore, non ha potuto che portare lo sguardo a riflettere sui limiti delle nostre paure e ignoranze su una realtà che spesso è il risultato dei nostri stessi egoismi.

Ora qualcosa in più sembra chiaro ai ragazzi quando, insieme, guardano in silenzio il documentario *Man on wire* mentre il funambulo Philippe Petit si stende nel vuoto, solo, con il suo bilanciere su una lunga corda appesa tra le Torri gemelle. Un'immagine, il funambolo, che è stata il fil rouge del nostro viaggio con e sul limite, un'esperienza, quella di Petit, che ci ha aiutato a mantenere l'equilibrio passo per passo, ricordandoci che in ogni libertà si nasconde la responsabilità del rischio.



DIALOGHI
SUL LIMITE 2010





FUNAMBOLISMI

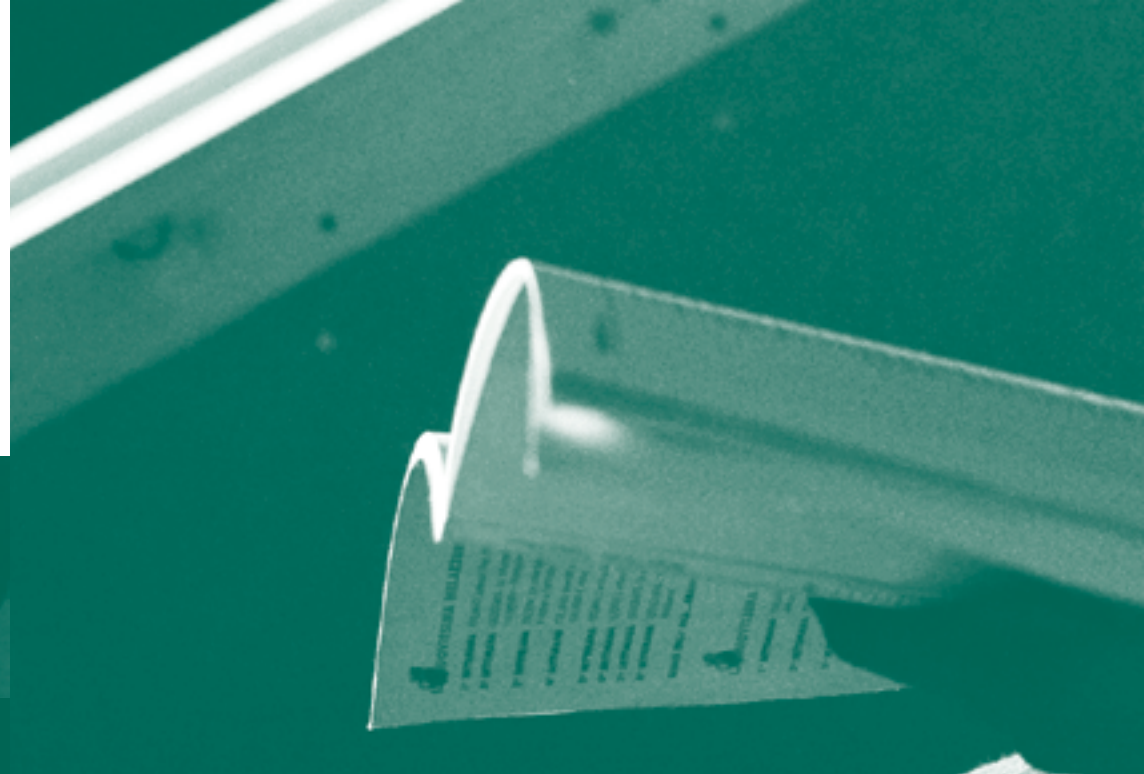
Guardo il mio piede per posizionarlo bene sul filo.
I miei muscoli sono tutti tesi
e io sono nervoso
sento freddo e caldo allo stesso tempo.
Guardo in basso e mi sento sicuro.
Faccio una ruota sul cavo.
Guardo l'orizzonte e sento la brezza del vento.
Guardo l'estremità del filo.
Prima di abbandonare il cavo
mi sdraio per un po'
e mi sento al centro del mondo.
Nabil (IPM – Bologna)

Mi immagino
Sono da solo
Io e il mondo
Un solo colore
con una luce che mi sorveglia
i massaggi del vento
e la musica dei gabbiani
una linea che non finisce mai
una linea nera
sottile come un foglio
che non potrò mai calpestare
né capire.
Fuad (Comunità Flauto Magico - Cesena)

IL MURO

VOLUME PRIMO

IL MURO



IL LIMITE È...
ostacolo
imposto
oppressivo
contenimento
utile
margine
stretto
folle
recinto
insuperabile
scatola

TIPI DI MURO

Un muro di vetro per alcune persone è una scelta ponderata, basata sulla vita che c'è al di là del muro e su quella che si vive di qua; ma è anche una prigione nella quale osservare quello che accade fuori senza poter agire.

Un muro di fogli di carta, come i problemi che si presentano ogni giorno e che con un semplice soffio possono essere superati.

Un muro di neve: c'è chi cerca di scavalcarlo e non riuscendoci scivola giù, oppure arrivato in cima si lascia scivolare giù per ricadere poi su altra neve. C'è chi, invece, rimane da una parte e usa quel muro per difendersi dalle palle di neve.

I muretti possono essere scavalcati e saltati da chiunque senza le difficoltà che ci possono essere nello scavalcare un muro altissimo; ma non sappiamo cosa ci aspetta al di là di un muretto... altri muretti?

Un muro di piume sembra facile da attraversare, perché è leggero, ma in realtà serve molta pazienza perché le piume volano via, tornano indietro, ti finiscono negli occhi, fanno prudere il naso ed è quasi più facile abbattere il piombo, che è apparentemente indistruttibile.

Un muro di mani che si picchiano e picchiano chi cerca di scavalcarlo. Ma possono anche aiutarti a oltrepassarlo. Possono salutarti, applaudirti e tu stai lì senza fare niente, oppure ti possono sostenere. Possono demoralizzarti con brutti gesti e maramao, possono additarti o indicare la strada giusta.

Un muro di foglie secche che fa un sacco di rumore ma è facile da gestire.

Un muro di nebbia è facile da attraversare, ma è anche facile perdersi dentro. Fa paura perché non vedi dove vai e non sai quello che ti aspetta. Lo attraversi con l'aspirapolvere!
Scrittura collettiva della classe

I MATTONI

Ho la stessa sensazione che prova un pezzo di frutta al centro di tutto, ognuno uguale e diverso dall'altro. È una grande macedonia che diventa un po' opprimente a lungo andare. È così però che pian piano inizia a dissolversi, ogni spicchio incontra la propria sorte, e rimanendo solo nella ciotola, rimpiango quel calore e quella sicurezza di chi era tanto vicino.
Gaia

Mi sento soffocare,
intrappolato da tutti questi mattoni,
così pieni
e allo stesso tempo così vuoti...
Mi sento schiacciare,
ma gli altri si sentono protetti
mentre io ho paura.
Vorrei muovermi, ma non posso
Vorrei scappare, ma non posso
Vorrei adeguarmi, ma non posso
senza firma

LA SCALATA DEL MURO

Dopo un lungo cammino mi ritrovai ai piedi di un muro alto abbastanza da mettermi in difficoltà nello scavalcarlo. Esito un momento, ma non ho scelta; i mani sudano e le gambe tremano, non è vertigine. Sono a metà, sto acquistando dimestichezza nella scalata verso l'ignoto. Manca poco, ancora uno sforzo. Un brivido percorre la schiena bagnata di sudore, l'istinto mi sta dicendo che è stata una fatica inutile, non raggiungerò nulla di così interessante. Prendo coraggio e salgo finché i miei occhi non riescono a scrutare ciò che mi aspetta: inquietante. Mollo la presa.
senza firma



LE COSE VISTE DALL'ALTO

Da qui riesco a sentire il profumo delle nuvole, riesco ad osservare le montagne più alte e l'orizzonte non è più un limite, ma un compagno di giochi, che mi sfida a raggiungerlo, perché ormai siamo allo stesso livello. I puntini che vedo laggiù sono insignificanti, in confronto al sole, al cielo, ai monti, ai mari...

sono puntini di colori diversi che si muovono disordinatamente attorno a delle particolari macchie; come sciami di api attorno ai fiori: quel triangolo rosso deve avere un profumo stupendo, considerando l'affollamento di puntini che lo circonda...

Ehi, puntini! Alzate lo sguardo! Il vento esiste anche a terra e anche il sole vi arriva...ma siete troppo impegnati a fare i puntini per accorgervene... un quadrato rosso cos'ha in più di questa vista che ho davanti: quei quadrati, quei rettangoli, quelle virgole che sono i fiumi... Non si distingue il colore della terra se ci sbatti il muso contro. Da quassù invece è verde, marrone, arrossa, sbiadisce... Alzate lo sguardo, puntini, e salite con me sulla mia mongolfiera.

Giulia

UN UOVO IN BILICO SUL MURO

Sono un uovo seduto su un muro sottile.

Non mi muovo, guardo un punto fisso, mi metto di lato. Per spostarmi rotolo.

E se il vento spinge a sinistra mi inclino a destra, e viceversa.

Se passa un uccello che mi vuole beccare, lo imploro di non farlo.

Se nevicata è una cosa a mio favore, perché mi blocca, mi comprime.

Posso usare una pentola, mi metto dentro, però se c'è il sole mi cucino.

Un cappello mi servirebbe, mi ci metto dentro così non cado.

Vorrei un materasso per rilassarmi e dormire senza rischiare di cadere.

Così posso sognare.

Mario

Sto immobile senza parlare

Cerco di tenermi in equilibrio usando mani e piedi

Mi faccio mandare un cuscino per stare comodo sul muro

Lego una corda a una nuvola per tenermi in equilibrio

Mi faccio montare un'altalena tenuta dalle aquile

Quando dormo attacco una corda alla luna e vado a dormire sopra.

Nicholas A.

Sono un uovo sopra un muro sottile. Per non cadere devo...

Stare fermo in un punto fisso.

Mantenere la calma.

Tenere i piedi paralleli o metterli nei buchi del muro.

Aggrapparmi al ramo dell'albero più vicino.

Abituarmi a riconoscere il cambio di clima e da dove viene il vento.

Usare le unghie come una scimmia per stare aggrappato.

Mi porterei una canna da pesca per avvicinare gli oggetti.

Usare un ombrello come protezione, e anche per tenermi in equilibrio.

Cantare, per distrarmi dalla paura di cadere.

Abdelilah

DENTRO IL MURO: LA TANA

La mia tana è una scatola di matite colorate.

L'unico rischio è che chiunque potrebbe aprirla e togliere tutti i colori,

lasciandomi una scatola buia, triste e malinconica. Io non ho costruito

la mia tana, l'ho trovata. Ho trovato varie scatole di colori

e ne ho scelta una la più piccola e brutta, perché così nessuno la sceglierebbe.

Tra tutti i colori io ho scelto i più vivaci e li ho raggruppati nella mia scatola.

Francesca

La mia tana è costruita sul muro più alto.

Non ha il soffitto perché tanto nessuno può stare sopra di me;

non ho il soffitto posso guardare il cielo. Posso scendere quando voglio

ma nessuno può seguirmi e sapere dov'è la mia tana.

C'è molto silenzio e tranquillità, non ci piove mai perché sono sopra alle nuvole.

Dal mio nascondiglio posso raggiungere tutti i luoghi del mondo perché mi trovo nel punto equidistante da tutti gli alti luoghi.

Nel mio nascondiglio il tempo non passa.

Così posso nascondermi lì senza perdere gli impegni che ho già preso a terra.

Una volta tornata in mezzo alla gente,

nessuno si è accorto che per un po' mi sono nascosta,

perché nel frattempo il tempo si è fermato.

Giulia





FUNAMBOLISMI

Non sono più su un piano stabile ma su una corda. Non riesco a vedere dietro ma riesco a vedere davanti dove c'è la mia destinazione.

Mi viene da vomitare, guardando in basso

Sono quasi a metà corda, vedo una massa di gente ferma, probabilmente mi stanno guardando.

Sono sdraiato sulla corda. Sopra di me vedo le nuvole e uno stormo di gabbiani che mi vola sopra la testa.

Mi siedo e vedo delle persone ferme davanti a me: che siano poliziotti?

Faccio un altro passo ormai sono vicino alla mia destinazione. Le persone davanti a me sono davvero poliziotti, mentre sotto la gente è aumentata e continuano tutti a guardare qua su.

Ultimo passo, sono arrivato a destinazione. Mi guardo indietro e intravedo il punto da cui ero partito, mentre i poliziotti mi portano via.

Michael (Enaip - Bologna)

Al primo passo vedo la corda infinita.

Al secondo passo vedo l'estremo della corda a cui devo arrivare.

Al terzo passo guardo in basso e vedo la gente sbalordita e incredula.

Al quarto passo vedo una nuvola, la speranza di arrivare alla fine.

Al quinto passo vedo la corda oscillare e questo mi preoccupa un po', ma non tanto.

Al sesto passo vedo un seme di pianta portato dal vento che si appoggia sulla mia mano, mi dà forza.

Al settimo passo guardo le mie gambe che, stranamente, non stanno tremando.

senza firma (Venturi - Modena)

LIMITE ILLIMITATO

VOLUME SECONDO

LIMITE ILLIMITATO

Comunità Il Flauto Magico, Cesena

Istituto Statale Geometri L. Da Vinci, Cesena – Classe II C



IL LIMITE È...
incertezza
toccare il fondo
travestimento
maschera
evanescente
silenzioso
egocentrico
frustrante
intrigante
invisibile
infallibile
immenso
libero di stare dove vuole

QUI...

Qui vuol dire tutto quello che ho avuto
E quello che non ho mai avuto
Qui vuol dire chissà dove
Forse oltre all'orizzonte
Qui vuol dire una macchia nel cielo
Che se la guardi piano si avvicina
Qui vuol dire il mare di notte
Quando non lo guarda nessuno
Qui vuol dire un cratere in mezzo al mare
Igor

Qui vuol dire questa città
I fili tesi dalle nuvole
Con imperfetta stabilità
Una barriera per il sole
Qui vuol dire questa stanza
Dove sto scrivendo
La città in lontananza
Quando l'orizzonte sta scomparendo
Qui vuol dire una persona che conosco
Da cui non posso staccarmi
Nonostante il suo nome losco:
Non riesco a non disprezzarmi
Gianmarco

Qui vuol dire una stazione
Qui è il luogo in cui aspetto
Qui dove mi fermo a guardare
A osservare, in piedi, davanti al binario
Qui vuol dire una casa
Che io da sola mi costruirò
Qui vuol dire che sono io
Che non mi muovo

Qui vuol dire le mie foto
Che so che non si sposteranno da lì.
Qui vuol dire i miei piedi:
cado, mi rialzo, comincio a correre,
cado e mi aiuto con le mani
qui vuol dire la famiglia:
tanti, uniti, sulla spiaggia.
Scompaiono lentamente
come se l'inchiostro andasse via
qui vuol dire i miei occhi
che tengono ferme quelle immagini
sono il vetro che le protegge
Veronica

Qui – vuol dire adesso, in questo momento.
Qui – vuol dire in questo punto, dove sono adesso.
Qui – vuol dire un fuoco che si spegne.
Qui – vuol dire la passione che impieghiamo.
Lì – vuol dire lontano da me.
Lì – vuol dire un po' di tempo fa, quando ero sotto il ciliegio.
Lì – vuol dire quello che sapevo fare e adesso non riesco a farlo.
Lì – vuol dire la passione che impiegavo.
Qui – è un luogo chiuso che ha un limite.
Lì – è un luogo lontano senza limite.
Questo è il limite.
senza firma

TEORIA DELL'ASSENZA

Pensate a un'estate senza sole, una Tv senza canali, una scuola senza insegnanti,
una chiesa senza prete, una macchina senza ruote.
Senza tutte queste cose, non avrebbero alcuna funzione.
Un libro senza parole, un paese senza governo, un cantante senza voce.
La mia teoria sull'assenza è che se le cose non hanno funzione,
possono servire a qualcosa.
Alessandro



IL LIMITE ESTREMO

Una garza davanti agli occhi
ora è diverso
tutto cambiato
impercettibili le ombre intorno a me...
Le mie ciglia nella garza
come i pesci in una rete
una lacrima lenta
mi inonda l'occhio
ancora meno visibile.
Suoni forti, deboli...
Un'ombra mi passa davanti veloce,
sembra quasi un gabbiano
incomprensibile
le mie mani stese nel buio...
Matteo

Guardo la confusione bianca
che mi disorienta
il tempo rallenta
la mia guida si è dissolta nel nulla.
Vedo una luce, una luce fredda.
Si è persa anche lei?
Si avvicina, si espande, mi attraversa.
Scorgo qualcosa
un animale che nuota nel mare
una grossa cosa fa schizzare l'acqua.
Mi guida solo il vento
ulula la direzione
soffia e sussurra che la via è libera.
Solo, dentro un orizzonte neutro.
È limitato, ma non vedo la fine
Giada

Non so cosa vedo
nebbia che si muove sull'acqua
l'incertezza copre il mio sguardo
la paura di non sapere cos'è
non mi vedo.
Forse la paura
di avere un nemico davanti.
Là una sagoma:
amico o nemico?
Patrick

L'orizzonte è scomparso d'improvviso
non si vede più niente
tutto è strano
un'atmosfera di incertezza
le figure più vicine sono sfuocate
e quelle più lontano non si vedono proprio
l'orizzonte non c'è più
non si riesce a distinguere una cosa dall'altra.
Tutto è confuso: le persone, le cose...
E più passa il tempo più aumentano i dubbi
qualunque cosa incontro
può essere una trappola, un nemico...
l'orizzonte non intende farsi vivo
ho paura che non riconoscano più in me quello che ero
ma io non ne ho colpa
Federico



Il buio si sta prendendo tutto
ogni oggetto sta perdendo i suoi confini
non si capisce dove inizia il cerchio e dove il piano
sembrano solo miscele informi di ombre
che non si capisce se amiche o nemiche
guardando fuori dalla finestra
si riesce solo a intuire dove finisce la terra
ed inizia il cielo
l'oscurità sta piano piano coprendo tutto
lasciandomi solo in mezzo a tutto
o niente, non mi è dato saperlo
sento rumori, anche quelli più bassi
il mio udito si è sviluppato per sopravvivere,
questo le tenebre non possono sottrarmelo
ormai sono pienamente nel limite
è parte di me
Giacomo

L'acqua che mi scroscia sulla faccia, sugli occhi
come una lente.
Le figure attorno a me sono deformate
un'ombra si muove verso una meta precisa
che non riesco a individuare.
L'acqua che mi scroscia sulla faccia, sugli occhi
non riesco a vedere i miei piedi
li sento bagnati, ma non riesco a capire
dove mi vogliono portare.
Tutto attorno a me è vuoto
e il mio viso scivola via con l'acqua che scorre,
che mi bagna, e fredda cancella tutto il mondo fuori.
L'acqua che mi scroscia sulla faccia, sugli occhi,
ho paura di sbattere.
Beatrice

è una vita che navigo, conosco il mare e l'orizzonte più di ogni altra cosa.
Un giorno, guardando l'orizzonte per l'ennesima volta, noto che faccio fatica
a distinguere il cielo dal mare, non vedo più quella linea che li delimita.
L'orizzonte era scomparso, vedevo a fatica le onde che di solito lo spezzavano
in piccoli tratti. Il cuore mi batteva forte mentre pensavo al mio passato
sulla terra ferma, mi ero lasciato alle spalle tutto e in quel momento
avevo la netta sensazione che la marea di quei ricordi si stesse alzando su di me.
Continuavo a rassicurarmi pensando tra me e me che tutto ciò stava accadendo
perché non portavo più gli occhiali da mesi,
ma io gli occhiali non li avevo mai portati perché non ne avevo bisogno,
e allora mi accorsi che tutto ciò che stava accadendo era vero.
Mi grattai incredulo gli occhi ma l'orizzonte era sparito completamente:
c'era solo un'ombra alla fine del mio sguardo, sembrava la mia ombra.
Era da anni che non usavo uno specchio, mi rispecchiavo solamente nell'acqua,
ma quell'ombra mi somigliava talmente tanto che pensavo di avere uno specchio
davanti. Mi fece cenno di avvicinarmi, il vento soffiava alle mie spalle, una parte
di me non voleva farlo e mi sussurrava: "È la fine, è la tua fine".
Mi buttai in mare per nascondere il mio sguardo da quell'ombra, avevo paura
di affrontarla, e rimasi sott'acqua trattenendo le ultime molecole di ossigeno.
Sentivo una voce in lontananza che mi urlava: "Svegliati, svegliati".
Fahad





FUNAMBOLISMI

Il piede sul filo, il filo è lungo
Le due torri, la gente giù
Il vento è forte
I gabbiani mi parlano, l'aereo passa sopra di me
L'elicottero mi vuole prendere
Io sorrido, mi diverto, mi sdraio
Mi piace sentire il filo sulla schiena
Mi sembra di dormire sul letto
Mi metto in ginocchio per salutare
Le torri, l'ultima volta che le vedo
Solo sul filo mi stavo divertendo, non le vedrò più.
 Davide (La Corte – Modena)

Quel filo sospeso,
passo dopo passo
tante persone come briciole.
Il mio corpo leggero, fragile,
immerso nel vuoto.
In cielo sembrava non esserci limite.
Un passo sbagliato per attraversare il limite.
Una volta passato il limite non c'è più niente.
L' infinito?
 Patrick (Da Vinci - Cesena)

LA SCELTA DELL'ORIZZONTE

VOLUME TERZO

LA SCELTA DELL'ORIZZONTE

Istituto Penale Minorile P. Siciliani, Bologna
Istituti Aldini Valeriani e Siriani, Bologna – Classi III Chimica e III Meccanica



IL LIMITE È . . .
sagoma
linea
sicurezza
privare
osare
incitare
espandersi
insicuro
oscuro
eccitante
ostile
ingombrante
(in)violabile
una stanza senza finestre

CAINO E ABELE: LO STANZIALE E IL NOMADE

Tu Abele, dal viso allegro
e occhi pieni di serenità
Tu Caino, il volto duro
e lo sguardo vitreo
Tu Abele, che dall'ignoto
ti proteggerai nella tua casa
Tu Caino, che vedrai
le sofferenze del mondo
Tu Abele, supera i limiti
dei tuoi terreni
Tu Caino fermati, e mentre riposi
racconta i tuoi viaggi a chi ti circonda
Tu Abele unisci il tuo gregge
a quello di Caino e porgi loro un pezzo di pane
Tu Caino accetta tuo fratello
e il suo gesto
Stefano

Voi due fratelli
nella stessa sacca del canguro
Voi usciti dal sacco
con grandi salti per strade opposte
Voi serpenti solitari
che avete deciso di stare al buio
Vi contorcete nel dolore per il veleno dell'invidia
Draga

IL LIMITE DEL SOFFITTO

La mia stanza, il mio mondo, tutto quello che ho di più caro è lì.
Sdraiato sul letto noto una piccola crepa, non ci avevo mai fatto caso, però lei è
lì, sopra di me, sopra la mia testa. Quando mi metto ad osservarla, mi torna in
mente una vecchia linea ferroviaria smantellata ormai da tanti anni.
Man mano che la osservo, mi sembra che si allunghi,

disegnando la linea sul soffitto con i suoi viadotti, le sue stazioni, le sue gallerie.
Il ragno che passa per caso di lì, mi fa tornare in mente la vecchia vaporiera
che con i suoi sbuffi di vapore percorreva la linea. I puntini di fianco
prendono vita come fossero le persone che si accingono a salire sul treno.
Niccolò

Sopra l'armadio
il mio letto di fronte
una striscia rossa
forse arancione
- nel buio della notte riuscivo a vederla -
va su e giù
giro la testa di fianco
per non vederla e poi senza accorgermi
me la trovo davanti.
La mia pazzia non ragiona più.
Mi alzo, la fatica di pulire,
non va via,
diventa una macchia arancione
un cerchio che apre e chiude,
una luce pulsante,
qualcosa che ti arriva addosso.
Cerco di coprirmi, niente da fare.
E se diventasse tutta la cella arancione?
Ho paura che diventi ancora più grande
e macchi tutto.
Cerco di infilare la mano; e se mi porta via?
Mi trovo dentro la macchia
in un giardino arancione con tante arance.
Provo a staccarne una per mangiarla
ho paura di finire in un'altra immaginazione.
Si accende la luce,
mi sveglio
e la striscia è di nuovo come era prima.
Hamza



Mi sdraio
guardo verso l'alto
il mio sguardo si ferma
su una macchia tonda bianca
non più grande di una moneta
non capisco il motivo
la fisso
questa cambia colore
prima è gialla, poi verde, poi rossa, poi azzurra, poi rosa
inizia ad ingrandirsi
a cambiare forma
un topolino un pinguino un samurai
la sagoma dell'Africa
una luce abbagliante esce da quella piccola sfera bianca
mi acceca
sono costretto a chiudere le palpebre
le riapro
la macchia è sparita
nel buio fisso il soffitto.
Filippo N.

Nella mia stanza ci sono tre letti, il mio è vicino alla finestra,
coperte rosse a fiori, lenzuoli bianchi.
È un letto morbido, comodo. Mi sdraio sempre a pancia in giù con le braccia
incrociate sotto la fronte. Poi mi giro e non riesco a dormire.
Un minuto diventa un'ora e un'ora un giorno.
Guardo la finestra. Fuori ci sono tre bambini e due cani che giocano.
Sono cani grandi, uno bianco e uno nero.
I bambini, invece, sono tutti bianchi e piccoli.
C'è anche una bambina. Ha una maglietta bianca.
Fisso il soffitto.
Guardo gli allarmi.
Tre letti e tre allarmi sul soffitto.
Voglio uscire.
Manuel

IL LIMITE DELLA TENDA
Sono qui in attesa
che qualcosa cambi
Sono qui in una casa
che si muove quando c'è il vento
Sono qui in attesa
del tempo che non passa
Smetterò mai di stare
in attesa?
La pazienza è finita
ora sono qui a muovere il vento
La pazienza mi porta a muovermi
come una tenda
Draga

Il vento soffia costantemente, non smette di imperversare
sibila tra le cuciture della mia tenda ;
sul culmine del soffitto il laccetto della torcia non smette di dondolare
come il pendolo dell'orologio non smette di oscillare.
Oggi all'orizzonte riesco a vedere il mare,
domani vedrò delle città e
in futuro altri paesaggi potrò scorrere.
Mi sento libero di viaggiare, di pensare
non ho nessuna meta da programmare.
Nell'orizzonte che vedo io
non c'è da aspettare,
perché nulla mi può fermare.
Filippo R.

Mi sono stancato di aspettare
questo luogo mette ansia
l'unico pensiero che mi dà forza
è l'arrivo di un'estate
che finirà e ritornerà



la pazienza è tanta come l'attesa
io non posso fare niente perché questa arrivi prima
e riesco solo a desiderarla con le mani in mano
ma non mi interessa nient'altro
ansioso aspetto di uscire
anche se so che questa prima o poi dovrà finire.
Filippo N.

È notte, tutto tace
solo nella mia tenda.

Nessuna preoccupazione,
nessuna paura
solo la bellezza dell'attimo
che sto vivendo, gustandone
tutti i dettagli.

Osservando l'orizzonte
immagino cosa possa
celare al di là di esso.

Il vento smette di soffiare,
sono in attesa.
Karim

Quando si fissa il solito orizzonte
fatto di una ringhiera verde, di fili da stendere
e di un tendone che protegge dal sole cocente,
l'attesa è grande perché l'orizzonte è fisso.

Quando hai una tenda come soffitto
che si muove influenzata dal vento
lieve o impetuoso che sia,
l'orizzonte tramonta continuamente:

prima sono case, poi sono alberi, e poi solo sabbia.
L'attesa così diminuisce:
ciò che desideravi e attendevi tanto,
nel momento in cui avevi un altro orizzonte
nel viaggiare; riduci l'attesa
per raggiungere l'atteso orizzonte.
Manuele

IRENE: LA CITTÀ IMPENETRABILE

Mi sembra di essere da sola
mi sembra di essere esiliata
voglio entrare!
Voglio essere con quelle persone che sento ogni sera
sento voci che parlano, ridono e
si aiutano!
Spesso mi ritrovo qui sulla collina, seduta sull'erba
a pensare : chi sono quelle persone? Cosa c'è di là?
Da quassù vedo spesso la luce di Irene,
gli alberi di Irene,
i suoi colori.
Mi chiedo com'è da vicino quel cielo
quell'albero
quelle persone
quando sarò pronta potrò varcare la soglia,
il mio sogno si potrà avverare,
il mio sogno!
Potrò non sentirmi più sola.
Aspettami Irene!
Draga



La città ogni tanto è avvolta da una fitta nebbia,
possiede una atmosfera irreali che la racchiude,
tutto sembra cominciare ad annullarsi dentro.
Osservandola da lontano mi pare quasi di scorgere dei pinnacoli,
guglie altissime,
nell'aria si diffondono suoni e odori che non dovrebbero appartenere ad una città.
Profumo di salsedine invade le mie narici
come se all'interno delle sue mura racchiudesse il mare.
Riesco a cogliere un vago sciabordio
come se fossi al mare e sento giungere una barca
l'acqua sbattere
la sabbia raschiare.
La città tace, non ci sono persone,
è vuota,
sembra contenere solo il mare.
Karim

Non so chi sia Irene,
ma la osservo e noto con sconcerto
le sue mura che non conosco.
Irene, a quel passante potrà sembrare piccola e consueta,
ma per me ogni vicolo è infinito e ogni palazzo è inesplorato.
Che buon odore ha Irene!
Ad altri Irene potrà apparire in decadenza, fatiscente,
ma io vedo una città viva, vissuta, vivibile.
Irene trasmette protezione,
Irene è la casa che non ho mai avuto.
Zakaria





FUNAMBOLISMI

Non metterò mai più piede su quel filo
quel filo che mi ha sempre tenuta in piedi
e mi ha insegnato a vivere!
Ora basta!
È ora che io cammini da sola, indipendente, sulla terra.
Ringrazio quel filo
che è stato tutto per me,
ma ora non devo più essere guidata
ora vado da sola
sulla terra larga
non su un filo sottile.
Questa terra larga è insicura:
piena di gente
è pericolosa
piena di imprevisti
può succedere di tutto.
Il filo piccolo, stretto e sottile
mi fa sentire sicura
protetta
rilassata
sul mio filo so la strada
che devo seguire.
Ho paura
di lasciare la corda
ma devo andare a trovare
le mie piccole strade sicure.
Draga (Aldini - Bologna)

VOLUME QUARTO

LA DISTANZA DELLA LUNA

*Istituto Penale per i Minorenni P.Siciliani, Bologna
Liceo Scientifico E. Fermi, Bologna – Classe IV F*



IL LIMITE È...
fermare-arsi
sottovalutare
costrizioni
rigidità
pareti
matematico
svelato
(in)mutabile
utopico
immaginario
il punto di contatto tra te e gli altri
la distanza che ci separa

SALIRE SULLA LUNA

Comincio a costruire dei tubi invisibili uno sopra l'altro. La gente mi vede in aria ma non capisce come faccio. Mi aggrappo come una scimmia e comincio a salire.

Ho dei guanti protettivi di pelle, per non scivolare. Sono da solo, così faccio una prova per capire se i tubi arriveranno lassù. Mentre salgo ogni tanto guardo giù ma voglio stare solo e non voglio nessuno che mi segua. Salgo lentamente. Quando mi stanco prendo il mio monociclo portatile e sfreccio sul tubo.

Quando sono molto vicino alla luna, lancio una corda sparandola sulla luna, la fisso e come un cowboy afferro la luna.

Urlo: "Finalmente sei mia!".

Ilie

CAMMINANDO SULLA LUNA

Camminando sulla luna
posso vedere creature strane.

Camminando sulla luna
i miei passi sono così lenti.

Camminando sulla luna
posso sognare un giardino pieno di frutta

Camminando sulla luna
i miei passi sono così leggeri che non me ne accorgo
perché sono veramente in un altro mondo.

Camminando sulla luna
posso fare cose impossibili
vedere girare la terra
essere libero di stare da solo
stare a casa mia.

Camminando sulla luna
i miei passi non sono più quelli di prima.

I miei passi, i miei passi,
senza limiti sono una cosa impossibile.

Hamza

Camminando sulla luna
sono l'equilibrista sul filo del reale.

Camminando sulla luna
i miei passi si perdono
in un labirinto di polvere.

Camminando sulla luna
desidero la calda terra
e fuggo le fredde stelle.

Camminando sulla luna
i miei passi mi portano sulla rete nascosta,
lontano dal sole.

Ma forse camminare sulla luna
non è diverso da spingere il passo
sulle strade dell'uomo.

E la libertà utopica che cerchiamo
oltre l'orbita della luna
forse non esiste.

L'unico muro da abbattere
è l'egoismo di pensarci soli,
centri di un universo tarato sulla nostra limitatezza.

Alberto

Camminando sulla luna
ti senti diverso
ma hai bisogno di aria
Camminare sulla luna
può essere pericoloso
perché non puoi respirare
Camminando sulla luna
i miei passi sono come volare
come fanno le farfalle
Camminando sulla luna
fai capriole in aria
ti senti diverso
da come sei sulla terra



Camminando sulla luna
puoi esplorare
le cose che non puoi vedere
sulla terra
cose che non so spiegare
Camminando come un gigante
ti senti assurdo
come senza gambe
non senti niente
Camminando sulla luna
può essere pericoloso
ti colpiscono i sassi
puoi dimenticare chi sei
e poi tornare
con la paura di dimenticarti
i piedi sulla luna
Manuel

Sto camminando sulla luna,
senza andare da nessuna parte.
Se fossi sulla terra DOVREI avere una meta
ma qui siamo sulla luna.
Sto camminando sulla luna
a testa in giù.
Se fossi sulla terra DOVREBBE stare su
per DEFINIZIONE.
Ma qui siamo sulla luna,
...sicuro?
Se fossi sulla terra SAPREI dove sono
con CERTEZZA.
Ma qui...
qui sono PROPRIO SICURO di essere sulla luna.

Ti irrigidiscono.
E poi sono troppo pesanti.
Ti impediscono
di arrivare sulla luna.
Vi ho abbandonato.
Sono appena nato.
E ora qualsiasi cosa può accadere.
senza firma

COME ASTOLFO: VOLTARSI INDIETRO DALLA LUNA
Guardo indietro e cosa vedo?
Una sottile linea nera,
dietro di essa
paura di ieri,
sorrido al pensiero del senno perduto.
Un battito e l'impensabile salto è compiuto.
Come apparir insignificante ora.
Sorrido ancora
alla scoperta di una nuova stagione.
Cammino intorno a te, limite,
con una certa tracotanza
In fondo cosa sei?
Una sottile linea nera
per chi ti ha saltato follemente.
Coraggioso respiro
pochi passi e
una nuova linea nera.
Panico, follia, tremore,
buio, utopia, solitudine
incontro sempre una
vecchia sensazione.
Serena



Posso guardare il mondo dall'alto?
Posso rendermi conto di quanto accade laggiù?
Vedo un muro invisibile,
che divide, che genera pregiudizi,
che ci separa nel nostro vivere insieme.
Questo muro che ogni giorno diventa sempre più alto,
sempre più difficile da superare.
E continua così, nel suo innalzarsi, nel suo radicarsi,
a dividerci, a renderci soli, sprezzanti.
È un labirinto dal quale è difficile uscire,
un comodo divano difficile da abbandonare,
un burattinaio che muove abilmente i suoi fili.
Astolfo, mi aiuti a tagliarli?

Valentina

Erano davvero magnifiche
le mura delle mie certezze,
possenti e rassicuranti, come le braccia di un padre.
- Guarda quanto sono alte - mi dicevo,
- riescono a coprire il cielo.
Per fortuna che ci sono a proteggerti,
altrimenti la luce ti accecherebbe!
ma a guardarle adesso
non sembrano più quelle di prima.
Se sono saltato di qua,
si vede che non erano poi così invincibili.
Se mi escludevano dalla luna,
forse non erano poi così benevole.
E se provo a sfiorarle,
non sono altro che fumo,
un utero artificiale che si dissolve al tocco.
Fuori la luce mi ha abbagliato
e mi ha schiuso gli occhi.

Leonardo

Senza forze mi fermo in questa nuova terra.
Mentre riprendo fiato lo vedo,
immutabile ed immobile
che mi si presenta in tutta la sua imponenza.
Per un attimo ritrovo la tranquillità,
ma subito mi rendo conto che era solo un debole riflesso,
un vago bagliore.
Lo vedo ridere di me.
Potevo immaginarlo?
E.





FUNAMBOLISMI

Tiro la mia corda
tra Tangeri e la Spagna.
Scegliere il giorno senza vento.
Aspettare che non ci siano navi.
Ho brividi fino giù ai piedi,
la pelle d'oca,
le mani sudano,
le asciugo con la farina,
la bocca asciutta per l'aria,
gli occhi si aprono lentamente,
così il vento non mi confonde.
Ho le farfalle in pancia
dalla paura e dalla gioia nello stesso tempo.
Basta avere il coraggio di mettere il piede
il filo è come se fosse una strada invisibile:
basta camminare normale, tranquillo, rilassato.
Non devi camminare come su una strada normale,
che hai paura di inciampare sul marciapiede
quando sei tutto in tensione, stressato.
Quando arrivo in mezzo, a metà filo,
vedo che ce l'ho fatta
e quel puntino di paura si toglie del tutto.
Mi godo una sigaretta sulla strada invisibile.
All'inizio del filo, non credevo di farcela,
a metà la paura l'ho tolta,
alla fine ero un altro.
Non credevo che ero io.
Non ho mai pensato
di fare una cosa del genere.
Ti immagini?
È come camminare su un capello lungo,
però devi avere il peso di una piuma.
Tutto questo esiste solo nei sogni.
Però ci sono persone che hanno realizzato questo sogno.
Yassin (IPM – Bologna)

IN VIAGGIO

VOLUME QUINTO

IN VIAGGIO

Istituto Penale Minorile P.Siciliani, Bologna
Liceo delle Scienze Sociali Laura Bassi, Bologna – Classe III C



IL LIMITE È...
sapersi imporre qualcosa
intelligenza
violare
convivere
comprendere
rischioso
noioso
cruelle
utile e dilettevole
pericoloso
un passaggio a livello

VIAGGIARE PER VIAGGIARE: ULISSE O COLOMBO?

Voglio partire.

Voglio uscire da questa quotidianità soffocante.

Il solito rumore del carro del bottegaio

che ogni mattina porta rifornimento ai suoi scaffali.

Il solito urlo stridulo dei gabbiano impazzito

per la cattura di un piccolo pesce.

Il solito mare calmo e salato.

Il solito porto legnoso

che ospita persone rumorose e indaffarate.

Voglio compiere il mio viaggio su quella barca così colorata,

così possente da poter contenere duecento uomini.

Mi servono uomini desiderosi di avventura,

sognatori, speranzosi come me.

Non so cosa mi aspetta una volta varcato l'orizzonte,

ma sono fiducioso, perché di una cosa sono certo:

voglio andarmene da qui.

Annalisa

Sulla navicella spaziale

Gutierrez: Bene, allora tu dici che esiste Marte?

Ma invece di partire per questa cosa che tu chiami scoperta,

non potevamo giocare a carte?

Colombo: No, io partirò perché quello che scoprirò

rimarrà per sempre nella storia

e io rimarrò nella memoria

di coloro che come me vogliono scoprire.

Gutierrez: E se invece di scoprire

andassimo a morire?

Non vedi che intorno a noi non c'è altro che ignoranza

e che chi viene con te non ha altra speranza?

Colombo: È la speranza che ti deve servire per partire,

e se il mio viaggio ti sembra inutile,

torna a guardare le bestie nel cortile.

Gutierrez: Io in te credo sempre,

anche se nel mentre avrò il timore

di compiere un grande errore.

Colombo: Ti ringrazio per queste parole

spero mi facciano onore.

Rebecca e Barbara

Viaggia viaggia viaggia

viaggia nel folle volo

Ci imatteremo in una spiaggia

con un barone solo

che non possedeva denari

però aveva le chiavi di una Ferrari,

mentre quando siamo stati a Bari

c'erano dei signori troppo avari.

A Bari gli sceicchi

si mangiavano tutti i chicchi

i chicchi di caffè

quando mia sorella nel Quebec

ne desiderava un po' per sé.

Siamo stati ingannati

da dei pirati.

Tutto via ci hanno portato

tranne il Corano

che avevamo rubato

a un povero Arabo disgraziato.

Questo viaggio è infinito

e potrei narrarlo a menadito,

ma il tempo è già finito.

Alessandro, Alessandro e Alessandro

I CONFINI A ZIG ZAG

I confini sono elastici
 che quando cammino si allungano
 e si stringono
 li porto dove voglio io
 dove c'è spazio per attaccarli
 legarli agli alberi alle macchine
 ai carrarmati per non farli più andare via
 mentre cammino i confini legano
 le ragazze, i bidoni del rusco,
 quello che neanche a me passa per il cervello
 i confini si incastrano tra due alberi
 stanno in mezzo alla strada ai semafori
 si legano agli aerei alla luna
 si legano ai treni agli autobus
 tutte queste cose le porto
 in un campo grande
 e faccio un cimitero di macchine
 poi continuo a camminare
 ma resto incastrato negli elastici
Ilie

I miei confini sono formati da fili di lana,
 che si allargano e rimpiccioliscono in base ai miei spostamenti.
 Essi racchiudono al loro interno persone e oggetti.
 I fili si incrociano con i fili di altre persone
 seguendo di pari passo i legami che si formano tra esse.
 La gente chiude nel proprio confine le persone care,
 attorcigliando i propri fili con altri.
 Il loro continuo ingarbugliarsi forma dei grossi gomitoli di lana,
 come dei legami quasi indistruttibili.
 Questi confini si possono rompere tagliando il filo,
 lasciandosi alle spalle i vecchi legami
 e proiettandosi verso nuovi confini, magari più ampi, o forse più ristretti.
Federica

Se i confini non fossero sorvegliati,
 rigidi e immutabili,
 le persone sarebbero tutte uguali,
 non ci sarebbero ghetti,
 poca gente morirebbe in cerca di libertà.
 I confini sembrano naturali da sempre all'uomo
 perché per lui è naturale tracciarli.
 I confini sembrano naturali da sempre all'uomo
 perché nella sua mente è normale
 dividere i suoi simili in gruppi
 per la paura primordiale di confronto.
 Se i confini non fossero immobili,
 l'uomo li cambierebbe ogni giorno a suo piacimento,
 ci sarebbero nuovi oppressi e nuovi oppressori.
 I confini sembrano naturali da sempre all'uomo
 perché possono essere messi a protezione
 di chi è incapace di difendersi.
Chanel

I miei confini non sono visibili con gli occhi, ma con l'immaginazione.
 Si spostano dappertutto.
 Da casa mia alla scuola.
 Si attorcigliano sugli autobus, sulle macchine.
 Si spostano da quartiere a quartiere, da città a città.
 Si intrecciano con tutti gli altri confini.
 A volte si sovrappongono, fino a che non si eliminano da soli
 e non rimangono più confini, ma persone.
 Persone che non hanno più bisogno di confini.
Rebecca

Il pongo costruisce il mio confine, così tutto e tutti ci possono passare.
 Ogni volta che qualcuno ci passa lo può modificare a suo gradimento
 senza che nessuno si senta escluso.
 Nel mio confine siamo tutti amici e chi non è d'accordo se ne va e richiude il pongo.



A volte capita che rimanga un varco aperto, allora io chiamo subito l'esperto.
Nel mio confine ci sono case, giardini e serpenti che tengono lontano i briganti.
Le persone che attraversano il mio confine mi lasciano un ricordo
con l'impronta del palmo della mano impressa sul pongo.

Alessandro

STACCANDO L'OMBRA DA TERRA

Mi sono perso una mattina in volo
dopo che con chiodi e martello
avevo fissato la mia ombra al suolo.
Ho iniziato a salire e salire
finché non mi sono ritrovato
in una nebbia talmente vasta e fitta
che ho vagato senza speranza.
Per ore ho cercato qualcosa all'orizzonte,
ma mai niente, nemmeno un monte.

Alessandro

Mi sono persa una mattina in volo,
senza rendermi conto che...
La mia ombra stanca di me mi aveva abbandonato.
Improvvisamente tutto ciò che era attorno a me
era diventato vago e lontano.
Mi sono trovata in volo, persa,
senza nessun appiglio, al buio.
Tutti i miei punti d'appoggio erano venuti a mancare,
come se in qualche modo si fossero presi una vacanza.
Improvvisamente, come un miraggio ho visto una scala,
la mia ancora, alla quale mi sono aggrappata;
la speranza di tornare alla normalità.

Rosalba

Mi sono perso una mattina in volo senza rendermi conto che...
forse sono addirittura morto, è la mia ombra, il mio spirito lassù.
Tutto è troppo grande, mi sento solo, c'è troppo vento,
troppi uccelli che vanno in tutte le direzioni.
Perdo l'orientamento, non so più dove sono...
sono sospeso tra la notte e il giorno.
Piano piano i colori cambiano, il sole si lascia andare al sonno, come sempre.
Cerco le stelle, la stella polare, ne cerco una che mi porti fortuna,
per ritrovare il mio orizzonte.
Magari lassù incontrerò qualcuno perso come me,
un viso bellissimo, proprio come lo penso io.

Manuel

Mi sono persa una mattina in volo,
senza rendermi conto che,
la terra sotto i miei piedi diventava sempre più piccola.
Mi sono immersa in una nube di polvere grigia.
Questa polvere si attaccava al mio corpo,
ma rimaneva distante.
Avevo perso l'orientamento
e subito la sensazione di vuoto mi ha travolto.
Ma nella polvere c'era un puntino,
era come uno spazio nero.
Dopo la vista di quel puntino sono riuscita ad orientarmi.
Ho iniziato a girargli intorno e a viaggiare
in questa nube grigia.

Erica

Una mattina stavo saltando,
avevo due grosse molle ai piedi
andavo su e giù, poi a un certo punto solo su
e non riesco più a scendere.
Faccio curve veloci in aria,
come un pilota, e anche giri della morte.



Scende la nebbia e mi perdo,
non vedo neanche due metri avanti.
Cerco di rifare la stessa strada all'indietro
ma ho fatto troppe acrobazie.
Sono fermo sospeso in mezzo alla nebbia.
Non so cosa fare, voglio scendere giù,
ma non riesco: galleggio come fossi in acqua.
Poi vedo appena più in basso un cavo del telefono e mi aggrappo:
mani sul cavo e piedi per aria.
Tirandomi con le braccia avanzo lento in mezzo alla nebbia.
Ilie

IN ESPANSIONE: LA MIA STANZA IN VIAGGIO

La mia stanza è quadrata
i confini sono tutti uguali e dritti
voglio cambiare i confini
vorrei che si allungasse
che diventasse un rettangolo sempre più lungo
in cui camminare e andare avanti
verso punti che non conosco
non voglio più girare sempre intorno
e ritrovarmi sullo stesso punto.
Il confine il rettangolo è diventato una strada da percorrere
vedo la gente
qualcuno che ride e qualcuno che piange
io vado dritto a cercare la mia vita
devo imparare a conoscere questa strada
sono completamente solo ma alla fine
vedo qualcuno che mi aspetta, la mia famiglia.
Il rettangolo è sempre più grande
i confini cominciano a diventare più sottili
sarà difficile ricostruire la forma.
Sono il centro di un cerchio
in confini del mondo sono la mia nuova stanza rotonda.
You

Vorrei che la mia stanza avesse perimetro maggiore,
una palla gigante che a ogni rimbalzo capita in posti diversi ma molto simili.
Una palla che man mano che scopre posti nuovi si allarga sempre di più
per dare spazio a ognuno di loro. Il confine diventa sempre più piccolo, più sottile
perché pian piano consente a tutti di oltrepassarlo.
Questa palla fa una decina di rimbalzi e tutto ciò che contiene al suo interno
viene rimescolato ad ogni balzo.
All'improvviso si arresta,
ogni spazio dentro di essa non comprende più solo quel popolo,
ma anche tutti gli altri.
I vari popoli, ormai mescolati, semplicemente si fermano, come la palla,
e si guardano:
sono tutte persone.
Linda

La mia stanza
va dalla testa ai piedi
poi comincia piano piano
a diventare grande come una città
vedo il cielo tutto bianco
un bosco e una palude
vedo un deserto grande
senza acqua senza cibo senza aria fresca
senza quello che ho bisogno
adesso voglio tornare indietro
alla mia stanza di prima
ora mi sembra una campo di erba verde
la mia stanza è sempre più grande
sono stanco
lascio le finestre aperte
fuori è buio non c'è niente
è tutto dentro la mia stanza
4 letti 4 comodini 5 pareti
e nient'altro
Ilie





FUNAMBOLISMI

Non guardo niente
solo dritto davanti a me.
Mi sento forte
anche se muoio io lo faccio.
Vedo la polizia davanti a me
ma non mi possono fare niente.
Io sul cavo sono al sicuro
le mie gambe sono d'acciaio
sono pieno di energia.
Vedo l'altezza del palazzo
e il cavo su cui cammino
non guardo nient'altro.
Tengo forte il bilanciere
e mi sdraio sul cavo
guardo su il cielo.
Prendo un respiro
mi alzo e cammino ancora.
Ilie (IPM - Bologna)

Il filo, il mio piede che si appoggia sul filo,
il secondo piede sorpassa il filo, la fine del filo, l'aria fredda e dura.
Per fortuna il filo è caldo e bello come camminare sulla sabbia.
Mi sdraio sul filo come se fosse una nuvola e penso alle cose che non ho mai pensato.
Quando sono immobile mi viene voglia di lasciarmi cadere
ma invece rido e continuo a camminare.
Nicholas (La Corte - Modena)

VOLUME SESTO

LE REGOLE DEL LIMITE

Enaip, Bologna – Corso per operatore amministrativo segretariale



IL LIMITE È...
oltrepassare
regole
leggi
impedire
superare
stupido
folle
dappertutto
confine
uscire
arrabbiarsi

LIMITE CONFINE FILO

Guardo l'orizzonte, il filo di un filo, è un filo di lana un filo di nylon
il filo del sarcasmo: può essere tagliente un filo?

Varco il confine, da una parte all'altra del confine, confine dopo confine
ci sono solo confini. Finalmente superato il confine ed arrivato alla meta
mi ritrovo in un altro confine.

Vado in scooter: occhio al limite! Giro l'angolo: occhio al limite!
Un altro limite batte un altro limite oppure un limite ingloba un altro limite.
Fino a che non finisce la benzina: il limite massimo.

Prendo il filo in mano, scrivo sul filo. Di questo filo vedo solo tanti fili, fili rossi,
fili gialli, fili blu, sopra e sotto i fili. I fili giocano a filando il filo e,
mentre tanti fili bruciano, il mio filo fila.

Prendo il confine e lo appoggio sul confine. Gioco al confine salto di qua
e sul confine e gratto il confine. Inizio a ritagliare il confine ma scopro sempre
nuovi confini.

Stacca il confine e inizia ad arrotolarlo. Prendi un limite inizia a scaldarlo.
Rompi a metà il limite ed aggiungilo al limite di prima. Prendi il limite appoggiato
sul tavolo e arrotola gli altri limiti impastati prima.
Chiudi e accendi tutti i limiti diventati illimitati
Mattia

Ogni giorno Limite si sveglia e fa colazione con il limite. Dopo aver fatto colazione
va a lavorare al limite e per andarci usa il limite.
Alle ore 16:00 quando Limite smette di lavorare va a fare la spesa
in un supermercato al limite. Limite durante la settimana fa un po' di limite.
Limite si stufa di fare questa vita da limite, quindi nei weekend
sceglie di andare a Berlino dove troverà il suo amico Limite.
Valentina

Alla mattina vado al confine alle 8.15 e faccio il confine, poi vado a prendere
il confine per andare sul confine a piedi. Al pomeriggio vado a fare ginnastica
di confine 16.00 alle 18.40 e poi mi aspetto che il confine mi viene a prendere
dalla ginnastica a portare al confine.

Elisa

Filo spinato: Intorno a noi c'è un filo che ci circonda. Non possiamo oltrepassarlo...
Il filo è altissimo non si passa. Dopo qualche giorno il muro cade e passano tutti.

Valerio

Il limite guida il limite con arroganza, va fino al limite
Il limite fischia ad alta voce e infastidisce il limite
Il limite è una cosa indiscreta che fa il limite

Il filo fa filare per usare il filo
Il filo è corto per usare il filo
Il filo è una cosa insufficiente per far dipingere il filo

Il confine parte sfinito già dall'inizio per arrivare al confine
Il confine è troppo lontano per finire al confine
Il confine si raggiunge con il treno e ritarda al confine
senza firma

SCRITTURA A MOSAICO

Sembro un topo su uno sfondo strano ma non è così.
Sono composto da rettangoli, parallelogrammi, cerchi e linee.
I rettangoli hanno le linee storte di colore fucsia riempite di colore verde acceso.
I parallelogrammi non si vedrebbero, se non fosse per il loro riempimento color ocra.
Le linee sono trasparenti e grazie al loro riempimento si capisce che sono curve,
mentre i cerchi di forma quasi ovale hanno il contorno fra l'arancione
il blu; dentro, invece, hanno il riempimento sfumato fra il rosso e il viola.
Infine le restanti linee sono tutte sfumate fra il verde chiaro e il verde scuro.
Posso dire che di come sono fatto non mi lamento.

Michael



LA PORTA SUL LIMITE

Sono davanti alla porta, ho paura, provo terrore, tremo. Lentamente, piano piano, comincio ad aprirla e sbircio al di là della porta. È tutto buio ma sono sicura di volerla superare. Entro. In lontananza vedo qualcuno. Sono illuminate solo le mani. Dalle mani escono delle immagini: vedo delle persone e le loro vite. Non so chi sono e mi fanno paura. Non mi muovo. Ad un tratto comincia a piovere. L'acqua viene giù sempre più forte e le immagini che vedevo le porta via l'acqua. Per terra c'è solo il fango. Provo a camminare ma cado continuamente. Non ci sono rumori, sono sola e nessuno mi aiuta. Vorrei tornare indietro ma non posso. Sento di essere intrappolata. Non riesco ad alzarmi. Vado sempre più giù, mi sento come se fossi paralizzata. Divento parte del buio.

Elisa

La porta sul limite
è disegnata come una donna
La apro e la attraverso
Vedo tutto il mondo
Faccio un passo avanti, indietro, a destra, a sinistra.
Sono felice, rido.
Io sento profumo di fiori.
Tutto il mondo è come un tondo.
Io seguo il profumo.
Non lo so dove mi porta.
Provo a scoprire da dove arriva il profumo.
Poi mi accorgo che il fiore sta sopra la mia testa.
Parlo con una donna disegnata
Lei non risponde
perché è solo una porta.
Chi ha disegnato questa porta?
Forse un pittore.
Perché ha disegnato questa porta come una donna?
Lui non lo sa che è una donna.
Continua il disegno senza limite.

Shuly



CONTRO IL LIMITE

Non mi interessa quello che dice il limite, io non prendo ordini da nessuno. Il limite si inginocchia a me, è alle mie dipendenze, sono io a decidere cosa farne di lui: posso fargli del male o lasciarlo andare, ma se perdo la pazienza lo mando all'ospedale.

Alessandro

Prendo per i capelli il limite, poi picchio il limite e lo picchio di nuovo così mi lascia in pace. Guardo male il limite non me ne frega niente del limite.

Samira





FUNAMBOLISMI

Il mio corpo diventa leggero
quasi fosse inesistente
l'ultimo ostacolo.
Sopra a questo limite sottilissimo
circondato da uno spazio illimitato
l'orizzonte quasi non lo scorgo.
Da quassù ogni passo mi aiuta
a entrare in questo infinito
solo questo piccolo limite mi sorregge.
Piano piano mi sento sempre più
inghiottita dall'infinità.
Beatrice (Da Vinci - Cesena)

Sono un funambolo e non metterò mai più piede su quel filo.
Sono scomodo,
il filo è sempre lo stesso:
duro, prevedibile.
Sono sempre al limite della conoscenza.
Non vedo altro sfogo se non quello di volare lontano
e staccarmi dal filo.
Preferirei cadere inesorabilmente
nel vuoto
per passare anche un solo attimo libero
ed assaporare la paura della scoperta
anziché legarmi ad un filo tutta la vita...
Karim (Aldini - Bologna)

IN BILICO

VOLUME SETTIMO

IN BILICO

CEFAL, Bologna - Corso per operatore amministrativo segretariale



IL LIMITE È...
oltrepassare
pazienza
accettare
rispettare
sopportazione
nascondersi
invalicabile
pudore
equilibrio
confine

TRACCIARE LA PROPRIA LINEA

Ti guardo muovere i primi passi verso il mondo che ti circonda, senza paura, quasi fino a toccare quel muro d'acqua intorno a noi. Con il pennello impregnato di vernice nera disegno una linea che ti circonda e ti separa da quell'acqua, nella speranza che non ti sommerga fino a farti affogare. Per proteggerti da tutti gli altri bambini, ormai già tutti uguali tra di loro, che non ti vogliono diverso. Sono inginocchiata sulla linea per poterla disegnare meglio, per essere sicura di fare un buon lavoro e poter dire che, comunque, ho cercato di fare del mio meglio.

Alice

La mia distanza dalle cose non diminuisce mai di un millimetro. La striscia azzurra che disegna la mia penna mantiene le cose alla giusta distanza. La mia linea azzurra mi protegge dalla persona che non voglio vedere. Quando arriva una persona che non voglio vedere, la mia linea mi informa del suo arrivo, e quindi cambio strada. Non voglio camminare sulla linea, voglio restare nella parte protetta. La linea mi permette di conoscere i pensieri delle persone, allora posso evitarle. Sono in bilico sulla mia linea e mi sento sicura.

Nelida

Meno male che c'è la mia linea bianca che dipingo ogni giorno camminando e circonda la mia casa, la mia famiglia, le giornate di primavera quando si trovano i soffioni, il cielo d'estate quando è tutto stellato, le risate di gioia e le persone che mi hanno dato qualcosa. Oltre questa linea, invece, butto le persone che non mi capiscono e non mi sopportano. Vi prego non cancellatemi la mia linea bianca lasciatemi il mio limite perché è quello di cui ho bisogno.

Andrée

Sono in bilico sulla mia linea, guardo verso il basso e mi metto a tremare. Vedo l'infinito sopra e sotto di me. Non riesco a vedere la fine di niente. Mi fa paura l'infinito, ma sono determinata e niente mi può fermare. Vedo questo momento come una lunga linea blu con varie curvature. Blu come l'ignoto che si vede al di là del mare. La mia linea non è disegnata, non si può vedere, è solo immaginaria. La linea blu si soda tra i miei sogni e i miei desideri, si attorciglia e si ingarbuglia tra le vie dei miei pensieri. Su questa linea io cammino, salto, corro e, alcune volte, barcollando inciampo. Mi rialzo sempre e vado avanti mettendo un piede davanti all'altro. Chi vuole potrà camminare con me, chi entrerà nella mia linea sarà protetto. La mia linea non avrà limiti, continuerà finché vorrò, perché sono stata io a crearla.

Flavia

Sono in bilico sulla mia linea ma non posso cambiare direzione... c'è il buio intorno.

Lei è così luminosa, troppo bella per lasciarla, mentre in giro vedi solo dolore, persone cattive che cercano di nascondere la loro tristezza. La linea è fatta con la vernice per non essere cancellata mai, con il suo blu uguale al cielo mi illumina la vita, mi illumina il cuore, mi fa volare come un piccolo uccello che apre le sue ali sentendosi protetto dal mondo, dalle cose che fanno sentire il dolore come una pallottola che lo può trafiggere.

Ana

Lode alla mia striscia rossa che mi protegge dalle brutte notizie. La linea la traccio con un gesso. Le brutte notizie mi fanno paura, tristezza... la mia linea mi protegge da tutti questi sentimenti, fa sì che io non sappia queste notizie. Avrei paura a camminare sulla linea per timore di cadere così mi metto al suo fianco, mi sento più sicura, perché la linea rossa mi separa da quello che non voglio sentire.

Mariateresa



NON BUTTIAMOCI GIÙ

Non buttiamoci giù
anche se la penna non scrive
quello che vogliamo,
anche se la paura di trovare
qualcosa cresce ogni giorno ancora di più.

Non buttiamoci giù
anche se il mondo ti dirà STOP
o perché senti la voglia di guardare
le cose da un altro lato.

Non buttiamoci giù
fino a quando non oltrepasserai
la linea dell'orizzonte
oppure perché pensi che non ce la fai più....

Vedrai che potrai continuare
ancora molto molto tempo.....
Ana

Non buttiamoci giù
perché la luna ci chiede di restare....

Dolci sogni
di questo sono fatta.
Ho visto tante facce
ma tutte cercavano qualcosa.
La loro mente era piena
di strane creature.
Erano come sotto il tuono o il fulmine
e qualcuno doveva fermare la pioggia.

Non buttiamoci giù
perché la luna ci chiede di restare....

Sono la voce nella tua testa
La faccia che vedi allo specchio.
Sei pronto?
Le pagine sono piene
e noi non siamo permanenti
Mentiamo a noi stessi:
tutti cerchiamo qualcosa.
Sei pronto?

Non buttiamoci giù perché la luna ci chiede di restare....
Alice

Non buttiamoci giù perché....
Noi siamo gli stranieri
di un mondo che conosciamo
I clandestini di un mondo che amiamo

Nonostante questo durante la notte
potremmo danzare sui tetti delle
cattedrali guardando il mondo che finisce.

Non buttiamoci giù perché....
Noi siamo gli stranieri
di un mondo che conosciamo
I clandestini di un mondo che amiamo
Flavia

Non buttiamoci giù
sennò cade il cielo
ogni cosa crollerebbe
il cielo si schianterebbe sulla terra
e noi rimarremmo schiacciati
tra un orizzonte e l'altro:
una linea continua senza via d' uscita.



Non buttiamoci giù
portando con noi gli amici
sono tutti legati a noi
uno ad uno,
un' interrotta catena di persone che cadono
senza alcuna possibilità di appigliarsi.

Non buttiamoci giù
finché la terra riesce a reggerci.
senza firma

Non buttiamoci giù
prima di spegnere la luce

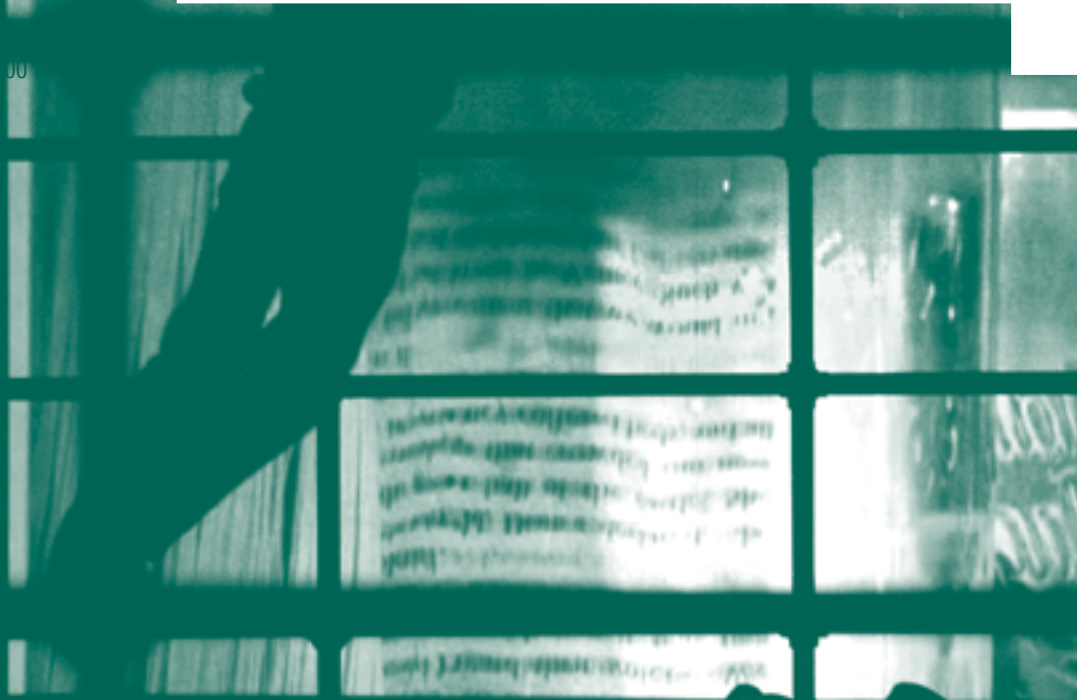
gettarsi nel buio
cadere nel vuoto
essere leggeri come le piume
in un cielo buio
come un tunnel senza uscita.

Non buttiamoci giù
quando le lampadine scoppiano

restiamo tranquilli
in mezzo al buio
senza spavento
non agitiamoci per il momento.

Non buttiamoci giù
finché non si spengono le stelle.
Mariana e Lorella





FUNAMBOLISMI

Mi stacco dall'unico appiglio sicuro e appoggio il piede sulla fune.
I miei muscoli sono tesi fino all'inverosimile.
Le voci ovattate dei passanti sotto di me scompaiono appena le mie dita toccano la fune.
Tutto sembra irreale. Perfino il freddo sembra sfiorarmi, ma non mi tocca.
I battiti del mio cuore sono gli unici rumori che sento.
Finalmente anche l'altro piede si alza e cerca di appoggiarsi alla fune.
Sento lo scricchiolio delle singole corde che si tendono sotto il peso del mio corpo.
Una rondine mi passa sopra la testa e per un attimo distolgo lo sguardo e alzo gli occhi per osservarla. Solo un attimo, però! Il cielo azzurro è chiazato dal bianco delle nuvole.
Il sole fa capolino dietro una di esse, è come se mi invitasse a toccarlo.
Potrei toccarlo, forse semplicemente alzando un dito...
ma non lo faccio. Un altro passo. Le mie braccia sono rigide in orizzontale e i muscoli cominciano a farmi male. Una voce dal basso urla. Riconosco mia madre.
Barcollo e la fune scricchiola ancora di più. Ristabilisco l'equilibrio e sento una goccia di sudore fredda, scendere lungo la schiena. Un altro passo poi un altro ancora.
La forza di gravità comincia a farsi opprimente. Le dita delle mani sono insensibili.
Anche il freddo sta iniziando ad avvolgermi, quasi come un vestito.
Il cielo si sta oscurando e una nuvola carica di pioggia si ferma proprio sopra di noi.
Un altro passo. Per un attimo chiudo gli occhi e respiro profondamente. La meta sembra così lontana e io sono così stanca. Un passo. Poi un altro. Sento ancora lo scricchiolio delle corde.
Per un secondo perdo l'equilibrio. Cerco di rimettermi nella posizione esatta.
Il piede scivola. Allungo la mano per affiorare la fune ma la sfioro soltanto.
Sento il vento attraverso i vestiti, sulla pelle. Le voci, ancora ovattate, emettono un suono che sembra una "a" prolungata. Ma non me ne preoccupo.
Il sole si sta allontanando. *Peccato, penso. Poi il nulla.*
Alice (Cefal – Bologna)

DIALOGHI SUL LIMITE

GIORNATA CONCLUSIVA DEI PROGETTI
DIALOGHI E MEMORIE 2010

15 MAGGIO DALLE 9.30

Istituto Penale per i Minorenni P. Siciliani, Bologna



Reading-Concerto

regia di Paolo Billi

musiche di Carlo Maver

testi a cura di Filippo Milani

video di Agnese Mattanò

Con gli studenti delle classi

Istituto Tecnico per Geometri Leonardo Da Vinci, Cesena - Classe II C

Istituto d'Arte Adolfo Venturi, Modena - Classe III M

Istituti Aldini Valeriani e Sirani, Bologna - Classe III Chimica e Classe III Meccanica

Liceo Scientifico Enrico Fermi, Bologna - Classe IV F

Liceo delle Scienze Sociali Laura Bassi, Bologna - Classe III C

Istituto Penale per i Minorenni P. Siciliani, Bologna

Comunità Pubblica per Minori, Bologna

Comunità il Flauto Magico - Coop. Sociale ARKÈ, Cesena

Comunità La Corte - Ceis, Modena

e dei Centri della formazione professionale

CEFAL, Bologna - Corso per Operatore amministrativo-segretariale

ENAIPI, Bologna - Corso per Operatore amministrativo-segretariale

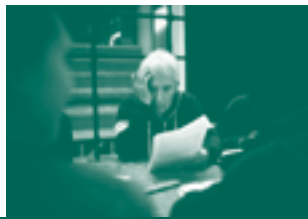
Organizzazione di Amaranta Capelli

Collaborazione di Botteghe Queneau (Giulia Raineri, Lucia Cominoli, Serena Roazzi, Alessio Berrè) e Oana Parvan

Si ringraziano Dario Sajeva e Nuvola Vandini

INVITO AL TEATRO DEL PRATELLO

Il fascino indiscreto della stupidità (IPM 2009)



Il progetto DIALOGHI è iniziato anche nel 2009 con l'invito ad assistere al nuovo spettacolo dei ragazzi della Compagnia del Pratello.

Tutte le classi e le comunità coinvolte nel progetto hanno assistito tra novembre e dicembre 2009 a IL FASCINO INDISCRETO DELLA STUPIDITÀ presso l'Istituto Penale Minorile di Bologna.



ELOGIO DELLA GALERA

*Dal laboratorio di scrittura con i ragazzi dell'IPM,
il testo che concludeva lo spettacolo
IL FASCINO INDISCRETO DELLA STUPIDITÀ*

La galera è una cosa importante della vita.
Se non ci fosse la galera, le persone sarebbero troppo maleducate.
Le persone pensano che la galera è brutta
Però la galera è una buona scuola.
Si sta bene in galera perché
Mangi, dormi, ti fai la doccia,
hai vestiti, tv, profumo, lavoro,
branzino alla griglia, spaghetti allo scoglio, un po' di calamari...
Cosa vuoi di più?
Questa è la vita giusta!
Fuori la libertà è una favola
E tutte cazzate.
Io lo so perché studio Galerologia
La galera è la mia vita!
Portami una ragazza,
io mi chiudo in stanza con lei
e non voglio nient'altro.
Questa è la vita!



APPUNTI PER UN LABORATORIO DI SCRITTURA

di Filippo Milani

Le scritture prodotte dai ragazzi dell'Istituto Penale Minorile durante il laboratorio sono risultate fondamentali anche quest'anno per la composizione della drammaturgia dello spettacolo: infatti la quasi totalità dei testi è entrata a far parte del copione finale. L'obiettivo di quest'anno era assai ambizioso e pieno di insidie, poiché si è proposto ai ragazzi di scrivere dei testi sulla Stupidità ma senza che risultassero stupidi; anzi il tema doveva essere affrontato con la massima serietà e intelligenza.

Non ci interessava, infatti, ottenere dei testi stupidi, da comicità di bassa lega, che giocassero solo attraverso la superficialità di discorsi sciocchi e privi di senso, ma ci si proponeva di scavare in profondità alla ricerca dei processi logico-razionali che vengono messi in atto quando, nella quotidianità, si crede di poter distinguere tra chi è intelligente e chi è stupido, tra chi è normale e chi non lo è.

Si è preferito non proporre ai ragazzi di lavorare direttamente sull'opera ispiratrice dello spettacolo (*Bouvard e Pécuchet* di Flaubert), in modo tale che non venissero fuorviati dalle mirabolanti idiozie dei due protagonisti del romanzo, e fossero liberi, invece, di interpretare e descrivere la Stupidità a modo loro. Si è scelto, quindi, di selezionare come testi da cui prendere spunto per le scritture quelli che maggiormente stimolassero a giocare con la subdola ambiguità della Stupidità: tanto spregevole quanto affascinante. In questo senso sono state di grande aiuto le pseudo-enciclopedie di P. Albani, che raccolgono dettagliati cataloghi di scienze

inutili, anomale e inesistenti; la teoria della stupidità ideata da C. Cipolla in *Allegra ma non troppo*; i *Pensieri spettinati* di W. Lech; i quiz sulla stupidità proposti da O. Ponte di Pino nel suo *Chi non legge questo libro è un imbecille*.

Ai ragazzi è stato suggerito di affrontare la scrittura immaginando di essere una sorta di vecchi professori di Stupidità (un importante campo di studi accademici), che si sfidano in dotte quanto inutili dissertazioni sulla materia di cui sono esperti, sviluppando così dialoghi apparentemente logici ma del tutto surreali, sciocchi, privi di qualsiasi fondamento. Si è privilegiata la forma dialogica proprio per ricalcare le acrobazie pseudo-logiche, o addirittura patafisiche, della coppia flaubertiana Bouvard e Pécuchet. Spesso, perciò, i ragazzi hanno lavorato a coppie, tra loro o insieme ai ragazzi di Botteghe Molière, così da agevolare la composizione di testi dialogici nei quali venisse messa in risalto la capacità di autofomentarsi che appartiene alla retorica della Stupidità.

Durante il laboratorio ci siamo concentrati in particolare sulle diverse possibilità d'uso legate ad un elemento fondamentale per la rappresentazione della Stupidità: il libro, non solo come contenitore di saperi, ma soprattutto come oggetto in sé. Il libro, infatti, è comunemente inteso come veicolo privilegiato nella trasmissione della conoscenza, simbolo d'intelligenza e di saggezza, ma provando a capovolgere questo stereotipo è possibile riconsiderarlo sotto punti di vista inconsueti ed insoliti. Alla fine, nei testi prodotti dai ragazzi, il libro è diventato un oggetto come tutti gli altri, utilizzabile in contesti impropri senza alcuna difficoltà (libro-zappa, libro-specchio, libro-telefono, ecc.), ormai privo di quell'aura di sacralità che da sempre lo circonda e lo rende, per definizione, scrigno di indiscutibile sapienza.

I ragazzi si sono impegnati a fondo nella scrittura nonostante le loro difficoltà con la lingua italiana, affrontando con serietà il tema della Stupidità, proprio come era stato chiesto loro. Se il testo drammaturgico dello spettacolo risulta così lucidamente demenziale e paradossalmente verosimile, lo si deve soprattutto alle scritture prodotte durante il laboratorio.

DUE STUPIDE NOTE DI REGIA

di Paolo Billi

*“Discendi sempre dalle nude alture dell’intelligenza,
nelle valli verdeggianti della stupidità...”*
(Wittgenstein)

La stupidità possiede un fascino incontrollabile e insieme provoca insofferenze radicali, in fondo qualsiasi crociata contro la stupidità è la somma manifestazione della stupidità. Esistono folgoranti aforismi di filosofi, poeti, scrittori, scienziati che colgono la stupidità nella sua essenza ambigua e indefinibile.

Con i nove ragazzi dell’Istituto Penale di Bologna, con i sei giovani di Botteghe Molière e i due adulti dell’Università della Terza Età Primo Levi, ho affrontato la stupidità senza vestire i panni del giudice intelligente (presunto tale), ma sfidandola con serietà, consapevoli che esiste in ciascuno di noi una faccia stupida nascosta, che deve esser portata in luce senza vergogna, senza esibizioni, con gioco, affermando indirettamente la propria intelligenza, perché stupidità e intelligenza son sorelle siamesi e quando si cela l’una, si ombreggia l’altra.

Nella storia universale della Stupidità, l’opera di Flaubert rappresenta uno snodo fondamentale; con Flaubert finisce per sempre l’illusione illuministica che la ragione umana possa governare e incidere sulla realtà a suo piacimento: *Bouvard e Pecuchet* sono due signori che vogliono comprendere e assimilare tutto lo scibile umano!



Lo spettacolo segue la parabola dei due che affrontano il giardinaggio, la chimica, l’anatomia, l’astronomia, la geologia, l’archeologia, l’estetica, la politica, la ginnastica, la pedagogia. A questi grandi temi Bouvard e Pecuchet dedicano studi imponenti tra mille libri e li praticano concretamente sul campo, ma ogni avventura risulta alla fine esser sempre noiosa, o incoerente o confusa o poco interessante... e così si cambia e si passa ad altro. Sono due stupidi specializzati che esclamano: “Che mucchio di sciocchezze!” Alla fine torneranno a fare i copisti.

Flaubert dedicò più di sei anni all’impresa, che non riuscì a portar a termine, componendo un incredibile immenso inventario di bestialità: di frasi fatte, di luoghi comuni, di stereotipi, di credenze.

La scena dello spettacolo è complessa: da una parte alte protezioni riparano il pubblico; di fronte sta una gradinata di uno stadio, invaso da libri, tanti libri.

I libri sono in realtà i veri protagonisti dello spettacolo. Bouvard e Pecuchet ci vivono dentro, in mezzo; li usano in mille modi diversi, scoprendo che sono utili in tanti frangenti.

Il fascino indiscreto della stupidità conclude una quadrilogia iniziata con Rabelais, proseguita con Re Lear (riletto con gli occhiali di Erasmo), giunta a Swift e ora approdata a Flaubert. I quattro spettacoli sono legati da un filo rosso “erasmiano”; sono spettacoli tratti da “capolavori che comicamente esaltano le stranezze della mente umana e i prodigi delle parole, il gusto di parlare per parlare e di raccontare per raccontare.” (G.Celati). Un altro tratto comune ai quattro è la passione per i libri stampati, trattati, resoconti di curiosità, libri di luoghi comuni e alchimie.

Concludo con una domanda, cui non so rispondere:

“Perché più studio, più divento stupido?” e confesso che aspiro come Karl Kraus “a quella condizione dell’anima in cui libero da ogni responsabilità potrò sentire la stupidità del mondo.”

IL FASCINO INDISCRETO DELLA STUPIDITÀ

liberamente tratto da *Bouvard e Pecuchet* di Gustave Flaubert

DAL 28 NOVEMBRE AL 6 DICEMBRE 2009
Istituto Penale Minorile di Bologna

Drammaturgia, scena e regia di
Paolo Billi

Con la Compagnia del Pratello
Aldo, Chanel, Hamza, Ilie, Manuel, Nhoshakare, Peisen, Yassin, You You

Con Botteghe Moliere
Liliane Keniger, Anna Parisi, Francesca Pedone, Dario Sajeve,
Roberta Sireno, Antonella Sgobbo

E con la partecipazione di
Virginia Veratti e Floriano Fabbri dell'Università della terza età Primo Levi



Laboratorio di scrittura
e collaborazione drammaturgia
Aiuto regia
Video di scena
Laboratorio video
Progetto e realizz. spazio scenico
Laboratorio allestimento
Laboratorio illuminotecnica
Luci
Foto di scena
Documentazione fotografica
Organizzazione
Ufficio Stampa
Tirocinanti

Filippo Milani

Lorenzo Bonaiuti
Agnese Mattanò
Agnese Mattanò e Laura Bisognin Lorenzoni
Gazmend Llanaj (IIPLE-corsi professionali)
Dante Ferrari
Micaela Piccinini
Flavio Bertozzi e Lucia Manes Gravina
Marco Caselli
Alessandro Zanini (Istituzione G.F Minguzzi)
Amaranta Capelli
Pepita Promoters
Elena Giuntoli, Nuvola Vandini

Comune di Bologna
Centro Giustizia Minorile per l'Emilia-Romagna
Provincia di Bologna
Asp IRIDeS
Quartiere Saragozza

Con il contributo di
Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Manutencoop

Con il patrocinio della
Regione Emilia-Romagna

Un progetto del
Centro Teatrale Interculturale Adolescenti

A cura di
TEATRO DEL PRATELLO società cooperativa sociale
BLOOM culture teatri

DIALOGHI 2009/2010 CREDITI DEL PROGETTO



Il progetto DIALOGHI 2009/2010 è stato realizzato con gli studenti degli Istituti:

Istituto Tecnico per Geometri Leonardo Da Vinci Cesena Classe II C

Angela Accurso, Patrik Baldassari, Manuel Benedettini, Marta Casadei, Andrea Cecchetti, Beatrice Enti, Tito Esposito, Alberto Fabbri, Marco Fabbri, Federico Guerra, Alessandro Montalti, Matteo Paglierani, Jennifer Pazzaglia, Giada Piscaglia, Giuseppe Rinaldi, Simone Venturi, Alberto Zoffoli, Giacomo Zoli

Istituto d'Arte Adolfo Venturi, Modena Classe III M

Alice Ballerini, Maria Clara Battini, Ylenia Belloi, Fabio Bertarini, Lisa Boni, Silvia Boni, Violetta Bonini, Valentina Bosco, Alessio Brugioni, Maria Gaia Cafaggi, Valentina D'Avino, Giulia Fancinelli, Francesca Fontani, Cristiana Maini, Chiara Marinelli, Alessandro Monzani, Giovanna Murgotti, Alice Poletti, Pietro Righetti, Marta Tieri, Federico Zambelli, Valentina Zanasi, Chiara Zanoli, Chiara Zerri

Istituti Aldini Valeriani e Sirani, Bologna Classe III Chimica

Mirko Bergami, Bettini Luca, Baccolini Alberto, Lorenzo Borghi, Giuseppe Cirino, Zakaria Ez Zahi, Umberto Giorgi, Stefano Guidi, Giacomo Mastromatteo, Davide Mobili, Miriam Norfo, Draga Petrovic, Federico Schinello, Karim Tognato, Federico Viviani

Classe III Meccanica

Fabrizio Bellifemine, Davide Diamanti, Matteo Ferretti, Manuele Ferrone, Giovanni Lelli, Filippo Naccarato, Nicolò Negri, Luca Perticoni, Filippo Rossi, Pietro Santini

Liceo Scientifico Enrico Fermi, Bologna Classe IV F

Alberto Maria Angelotti, Federica Bin, Tomà Canesi, Giovanni Alessandro Cantalini, Leonardo Cecconi, Leonardo Chirco, Pietro Corazza, Giacomo Cosentino, Martina De Raffaele, Federico Di Pancrazio, Maria Giovanna Foti, Ilaria Frabboni, Luca Gavioli, Gianmarco Giovannardi, Valentina Grilli, Riccardo Nanni, Giorgio Patelli, Monica Peluso, Magda Posani, Federico Rauli, Jacopo Razzi, Serena Riolo, Laura Rossi, Simona Scarenzi, Marta Scimeca Odorico.

Liceo delle Scienze Sociali Laura Bassi, Bologna Classe III C

Maddalena Awa Adissa, Albertini, Giulia Carolina Beliere, Rebecca Bresciani, Veronica Broglia, Alessandro Bulgarelli, Annalisa Bussolari, Federica Cilano, Annalisa Di Ruocco, Melissa Erbosi, Rosalba Fogliaro, Manuela Franchi, Sara Khorsandi, Eleonora Leprotti, Greta Lolli, Linda Mazzoni, Alessandro Montagna, Erica Moscarriello, Marzia Palmieri, Silvia Pavone, Rebecca Antonia Resta, Francesca Righi, Alice Santi, Giorgia Valentini, Barbara Visalli

Istituto Penale per i Minorenni P.Siciliani, Bologna

Ayoub, Chanel, Hamza, Ilie, Manuel, Nabil, Ramzi, Yassin, You

Comunità Pubblica per Minori, Bologna

Abdel, Francesco, Tamim

Comunità il Flauto Magico - Coop. Sociale ARKÈ, Cesena

Bryan, Fahd, Fouad, GianMarco, Igor, Ly, Sandy, Salah, Veronica

Comunità La Corte - Ceis, Modena

Abdel, Ali, Davide, Giovanni, Mario, Mohamed, Nicholas, Omar

Si ringraziano

Per i laboratori presso gli Istituti Superiori gli insegnanti referenti Elisabetta Bonfatti, Susanna Calandra, Rita Cavallini, Maria Cuccia, Romana Zannoni

Per il laboratorio presso l'IPM di Bologna

La Direttrice Paola Ziccone

L'insegnante referente Gabriella Guarino

Per il laboratorio presso la Comunità Pubblica per Minori di Bologna Il Direttore Lorenzo Roccaro, Rossella Fumarola e Donatella Fabbroni

Per i laboratori presso la Comunità Il Flauto Magico e La Corte Cristina Stacchini e Jessica Neri

Per i laboratori presso la Comunità La Corte Alessio Costetti e tutta l'equipe della comunità

MEMORIE 2010 CREDITO DEL PROGETTO



Il progetto MEMORIE 2010 è stato realizzato con gli studenti dei Centri di Formazione Professionale:

CEFAL, Bologna Corso per Operatore amministrativo-segretariale

Valentina Belli, Niccolò Boccaccini, Francesca Burnelli, Flavia Ciccaglione, Lorella Critti, Alice Foglietta, Natasa Ghiercioglo, Luca Grossi, Giulia Guidi, Mariateresa Salerno, Oleksandr Stamat, Cristina Lavinia Stan, Mariana Temsvari, Ana Tonu, Andree Toualy, Bonin Drepol, Mine Mansib Arrabe, Francesco Bruno

Si ringraziano per i laboratori presso i Centri di Formazione Professionale i responsabili, i tutor e i coordinatori: Annalisa Bolognesi, Antonella Magnabosco, Adia Mele, Maria Agnese Maio, Anna Pagani, Stefania Pigozzi, Anedo Torbidoni, Chiara Xilo, Francesca Zanolla

ENAI, Bologna Corso per Operatore amministrativo-segretariale

Mattia Giuseppe Amendola, Valentina Berisha, Laura Biolchini, Alessandra Casanova, Shily Chakabority, Corina Ciustea, Irene Dinnella, Elisa Ferrari, Valerio Ferraro, Giorgia Gambini, Samanta Krasnici, Estefer Wensten Peralta, Elisa Rossi, Vanessa Seminara, Domenico Somma, Alessandro Tampellini, Samira Tarroufi, Andrea Zanelli, Chiara Tramontano, Michael Zemicael Ghebreamlak

DIALOGHI

PUBBLICAZIONI DEL PROGETTO DIALOGHI

- 2002 *“Dialoghi sull’Ospitalità”*
- 2003 *“Dialoghi sul Rischio”*
- 2004 *“Dialoghi sullo Straniero”*
- 2005 *“Dialoghi sullo Scandalo”*
- 2006 *“Dialoghi sull’Oblìo”*
- 2007 *“Dialoghi sulle Generazioni”*
- 2008 *“Dialoghi sulle Identità”*
- 2009 *“Dialoghi sul Pregiudizio”*

MEMORIE

PUBBLICAZIONI DEL PROGETTO MEMORIE

- 2004 *“Un tram chiamato memoria”*
- 2005 *“Labirinti di memoria”*
- 2006 *“Nomadi della memoria”*
- 2007 *“Generazioni di memorie”*
- 2008 *“Identità di memorie”*
- 2009 *all’interno del libro “Dialoghi sul Pregiudizio”*